quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 24/25 settembre 1978

Per Walter, ad un anno dalla morte

ROMA — Mentre il giornale va in macchina, è in corso all'università l'assemblea indetta dal «movimento» per discutere del 30 settembre, anniversario dell'assassinio di Walter Rossi. Diverse sono le posizioni: c'è chi intende il 30 come un momento di lotta frontale, chi rifiuta il mito delle scadenze e delle commemorazioni, chi infine cerca una terza via che esprima ciò che è il movimento adesso e il significato politico, personale e umano di una data come quella del 30 settembre, dell'assassinio di Walter Rossi, con tutti i problemi che essa ha sollevato nel dibattito e in conseguenza dei fatti successi a Roma nei giorni scorsi.

La riunione del consiglio generale fatta slittare di dieci giorni

Resta aperto nella Flm lo scontro su salari e riduzione d'orario

Ancora da definire le questioni del monte salariale e della riparametrazione dell'inquadramento unico
Non hanno avuto successo le proposte di mediazione sull'orario

ROMA - La decisione finale del Consiglio generale della Flm, conclusosi ieri, è stata di riconvocarsi entro una decina di giorni: questo per dare la possibilità alle varie istanze provinciali di discutere meglio le proposte nel tentativo di trovare una soluzione finale unitaria per l'ipotesi di piattaforma. Anche nella giornata di ieri, infatti, i contratti fra la Fim e la Fiom sulla rivendicazione dell'orario (il punto su cui era maturato lo scontro già in segreteria) non sono stati risolti.

Le interpretazioni ottimistiche suggerite venerdì da una nota d'agenzia elusiva sono dunque ingiustificate. Il consiglio generale della categoria è investito della massima responsabilità: quando si riunirà (forse mercoledì prossimo) non avrà il rituale compito di ratificare la piattaforma, ma quello di farla o, nel contempo, si salvare l'unità della Flm.

I termini del dissido sono questi: la Fim sostiene la rivendicazione delle 38 ore settimanali per tutti i metalmeccanici o tende quindi a qualificare con questa rivendicazione il rinnovo contrattuale 1979; la Fiom è per una riduzione articolata, inizialmente, per certe lavorazioni (pesanti, nocive) o per industrie meridionali. Proposte di mediazione sono emerse: riduzione articolata ma significativa (35-36 ore). Ma non hanno modificato i termini dello scontro, nè avviato processi importanti di ricomposizione.

Per la parte di piattaforma su cui c'è unità, in particolare sulla rivendicazione salariale, la linea Flm si colloca in una posizione intermedia fra la *ragionevolezza* raccomdandata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil e le esigenze, non solo salariali, della categoria.

Si è parlato ieri, sulla stampa, di un monte salariale di 30.000 lire e persino di 50.000.. In realtà sono tre le voci di aumento previste: una cifra uguale per tutti, una riparametrazione dei livelli di inquadramento unico, una ristrutturazione degli scatti di anzianità. Le ultime due voci operano in modo non o-

segue a pag. 8

Martedì 26 settembre:
Pubblicheremo 2 pagine su quello che Andreotti non ci ha voluto dire Organizzate la diffusione nelle fabbriche

L'unità dell'Flm rischia grosso?

La divisione che si è creata ai vertici della Flm è un indice gravissimo del logoramento a cui è arrivato il sindacato degli anni Sessanta. Diciamo francamente che non si tratta di stabilire chi ha ragione, tra Fim e Fiom.

Il punto è un altro. La Flm ha costruito l'unità sindacale perchè si faceva forte di una spinta unitaria di classe, perchè aveva tentato di esprimere i bisogni sociali e il conflitto fra lavoro e capitale, come erano vissuti nelle fabbriche. Ha interpretato l'unità nella lotta e per la lotta, non un generico patto federativo.

Questa fu la sua forza, la sua originalità.

Oggi, la spaccatura nel gruppo dirigente altro non è che il punto d'arrivo di processi e di guasti più profondi. Quando la febbre raggiunge i 40 gradi è perchò la malattia ha intaccato profondamente l'organismo. Ma l'organismo era ammalato anche *prima*.

Che cosa è avvenuto *prima?* I consigli, privati di autonomia nei confronti dei vertici, del governo e del padronato; i delegati più combattivi che o sono stati emarginati o sono dimissionari; gli operai e gli impiegati che hanno perso fiducia nel sindacato, nella lotta, nella possibilità di decidere le proprie rivendicazioni e la linea dell'organizzazione. Questo è avvenuto prima. E' un processo che ha nomi e date: accordo sulle festività, cedimento sulla scala mobile, subalternità alle *esigenze* dell'avversario (che lo si chiama *quadro politico* o *governo* o Fondo Monetario Internazionale) avvenuta con la svolta dell'Eur.

L'unità dei dirigenti è venuta meno perchè è venuto meno il rapporto vitale con la base dei lavoratori ed è venuta meno la strategia di lotta su cui l'unità si era fondata.

E ora? Ora, la parola è al consiglio generale, ma più ancora ai quadri intermedi dell'organizzazione, ai quadri di fabbrica e alla base. Essi non hanno però tempi lunghi e ampi margini politici per rifondare il sindacato, come nel '69. Oggi governo e confindustria sono all'attacco per precostituire tetti salaria-

segue a pag. 8

Ninetta Zandegiacomi

Lo scontro tra governo e maggioranza

di Luigi Vinci

Vi è molto nervosismo nel quadro delle istituzioni del potere capitalistico e dei partiti integrati ad esso. La Dc è alle soglie del congresso, e vi si gioca una partita serrata. Il fatto che essa sia dominata da contrapposizioni di correnti più che da grandi contraddizioni di linea politica non vi rende meno tesi i rapporti. Da vent'anni a questa parte, grazie alla disastrosa politica del Pci, la Dc non era mai stata politicamente così unità, nè tanto ottimista la grande borghesia: lo scontro difatti è tattico, tra chi vi ritiene che il colpo più duro alla classe operaia, dopo alcuni anni di iniziativa di logoramento segnati da importanti ma non decisivi successi, si debba assestare liquidando l'«emergenza» e buttando il Pci all'opposizione e al tempo stesso nella crisi più nera per il crollo delle sue illusioni, e chi invece ritiene che si debba continuare a usare e a logorare il Pci per tutta la legislatura o almeno ancora per l'anno dei contratti; e nondimeno questo dualismo così delimitato produce nella Dc uno scontro a base di colpi bassi - tra cui le «fughe» delle lettere di Moro. Non basta. Questo scontro viene amplificato ed esasperato dall'attivismo del segretario socialista Craxi e dalla crisi dello schieramento riformista. È ben vero che si tratta di effetti, in ultima analisi, della ripresa dc e della subalternità alla Dc da parte dei partiti riformisti, ma è anche vero che la crisi e lo scontro fra essi per chi conterà di più nei prossimi anni in una sinistra drasticamente ridimensionata si ripercuotono sulle vicende e sulla dialettica interna alla Dc. Craxi palesemente gioca con quei settori dc che vogliono chiudere l'«emergenza», sostituire la segreteria Zaccagnini e mandare a rotoli il Pci; Berlinguer, mentre tenta di serrare i suoi ranghi, difende con le unghie e con i denti quella segreteria e il governo Andreotti. La Malfa, infine, prende le distanze dal governo per non rischiare il collo del suo partito, che molto si è già esposto a sostegno dell'attuale maggioranza di governo.

La intervista di Andreotti, dove egli ribadisce il rapporto con il Pci ma anche la sua subordinazione e la sua emarginazione a medio termine dalla maggioranza di governo e polemizza con gli intenti destabilizzatori di Craxi e di una parte della Dc, ma dove egli prende anche le distanze dalla stessa segreteria Zaccagnini corrisponde probabilmente ad un tentantivo di porsi al di sopra dell'insieme delle fazioni che più o meno volentieri formano la maggioranza su cui si appoggia. È un tentativo in sostanza [disorientando e colpendo tutti quanti] di indurli a più miti consigli, o di isolare gli oltranzisti della destabilizzazione, e di salvare così il governo. Inoltre, se ciò non riuscirà, questa presa di distanze candida Andreotti come capo di nuovi governi - e magari di nuove maggioranze Nè l'esito del congresso dc è sicuro.

La scelta del QdL *tra i pochissimi mezzi, tutti piccoli, estranei ai vari giochi di cui sopra, deriva plausibilmente proprio da quest'intento di Andreotti di «autonomizzarsi».*

Craxi attacca Andreotti; nel Pci Chiaromonte rettifica Bufalini

Diverse valutazioni nel Pci sull'intervista del presidente del consiglio: ma va poi bene restare nel guado
Andreotti fa sua la linea dell'Eur e dal sindacato nessun commento - La posizione di febbraio '74

Oggi il quotidiano del Psi, l'*Avanti,* pubblica un editoriale (attribuito a Craxi) che risponde alle affermazioni rilasciate da Andreotti al nostro giornale. È un commento duro e secco, che accusa il presidente del consiglio di voler provocare dissidi tra i partiti della maggioranza

I socialisti, dice l'*Avanti,* sono rimasti *«sconcertati e male impressionati»* dall'intervista, e Andreotti avrebbe dovuto svolgere un ruolo di prudente equilibrio, e non di attacco. Sulle lettere di Moro non solo il giornale del Psi smentisce alcuna partecipazione del partito alla vicenda della loro pubblicazione, ma aggiunge che *«(Andreotti) sapeva perfettamente che l'avvocato di parte civile della famiglia era il prof. Vassalli»*, dandogli in pratica del bugiardo per la risposta fornita alla domanda del *Qdl.*

Infine il Psi avverte Andreotti che se vuole restare a fare il presidente del consiglio deve appoggiarsi non solo alla Dc e al Pci, ma anche al Psi. Un chiaro avvertimento, e un altrettanto chiara minaccia, che fa il paio di quella di La Malfa. Il governo è in pericolo? Si vedrà nei prossimi giorni. Ma veniamo alle altre notizie della giornata di ieri.

Nessuna smentita

Molti si attendevano una smentita o perlomeno una rettifica della presidenza del consiglio sul merito dell'intervista rilasciata da Andreotti al nostro giornale. E non è venuta, nè verrà, dal momento che il testo da noi pubblicato è del tutto fedele alle parole del capo del governo (vedi l'*Agenzia Italia*). Ma l'altra notizia del giorno è sicuramente la risposta implicita ad Andreotti del gruppo di «fedelissimi» di Moro.

Una risposta assai secca, politicamente motivata e di grande interesse. Ieri Carlo Palombi, presidente del «Movimento federativo democratico», già «Febbraio '74» (in cui milita il figlio di Moro, Giovanni), ha rilasciato all'*Adn-Kronos* una lunga dichiarazione nella quale non solo ribadisce che il suo gruppo politico - assai legato, ovviamente, alla famiglia Moro - non ha avuto nè ha alcun ruolo nella vicenda della pubblicazione delle lettere, ma soprattutto attacca duramente le forze della maggioranza, Dc compresa. Inoltre, proprio lo stesso giorno in cui sul *Qdl* uscivano le dichiarazioni di Andreotti sull'inopportunità - a suo parere - di un'inchiesta parlamentare, Palombi afferma invece che *«ben venga un'inchiesta parlamentare.*

Non possiamo correre il rischio che il caso Moro diventi un altro caso Kennedy».

L'inchiesta parlamentare

Non solo: Palombi (contraddicendo ancora Andreotti) insiste sulle necessità di un dibattito politico aperto *«che sappia spostarsi dallo sterile scambio di accuse e invettive»*, aggiungendo che; *«questo dibattito deve anche verificare se esistono responsabilità politiche sulla morte di Moro».* Il significato è chiaro: il dissenso di un settore della Dc e del movimento cattolico sulla posizione assunta da Dc e altri partiti a proposito della trattativa, tanto da accennare esplicitamente all'esistenza di responsabilità politiche. Ma c'è un'altra parte della dichiarazione di Palombi che va segnalata, e concerne l'interpretazione data alle lettere di Moro.

Evidentemente neppure la versione più articolata fornita da Andreotti può soddisfare ai fedelissimi dell'ex presidente della Dc, i quali usano quasi le stesse espressioni di Sciascia per sostenere che quelle lettere *«oltre a rendere poco sostenibile la tesi della perdita di personalità di Moro durante la prigionia contengono una moderna concezione dello Stato, e costituiscono quasi l'ultimo atto del suo magistero politico».* Le lettere addirittura possono costituire *«il prezioso oggetto di un attento dibattito sulla crisi dello Stato e sul futuro dell'Italia tra tutte le forze democratiche e in particolare tra quelle di sinistra».* Il che (questo accenno particolare alla sinistra) non mancherà di rinfocolare le voci sui rapporti privilegiati tra famiglia Moro e Psi, pur essendo già stati smentiti.

Le reazioni della stampa

Tutti i giornali italiani ieri aprivano la prima pagina dando ampio risalto all'intervista di Andreotti, sottolineando sia il contenuto del discorso di Andreotti sia l'insolita sede scelta. E non sono mancate le illazioni più svariate sugli scopi della «operazione» nè le cialtronate più assurde, come quelle della *Gazzetta del Sud* (tanto ignorante da non sapere neppure che Corvisieri non è più al *QdL* da qualche anno). Solo *Lotta Continua* si distingue per l'assoluto disinteresse, tranne poche righe nelle quali fornisce ai suoi lettori una versione fantasiosa dell'origine e dei tempi dell'intervista. Ma forse i compagni di *Lc* non avevano letto per motivi di chiusura del giornale, le ultimissime Ansa...

Le reazioni politiche

Craxi ha smentito di averci rilasciato un'intervista ed ha perfettamente ragione. Noi abbiamo soltanto raccolto una sua dichiarazione telefonica, accuratamente stenografata e l'abbiamo resa pubblica sia perchè il compagno Craxi non ci ha detto nulla in contrario, sia perchè tra l'altro, il tenore delle sue parole rispondeva alla dichiarazione da lui rilasciata il giorno prima al *Corriere della Sera.* Siamo spiacenti di questo equivoco, ma siamo altrettanto certi della nostra correttezza. Tanto più che le osservazioni di Craxi (il riferimento al ministero degli interni per esempio) ci sembrano del tutto pertinenti.

Una vera e propria pioggia di dichiarazioni di esponenti politici ha fatto seguito all'intervista, il clamore suscitato dalla quale La Malfa ha cercato di irrobustire con due interviste (al *Secolo XIX* e al *Giornale* di Montanelli) in cui minaccia tuoni e fulmini. Magri, Zanone, Romita e Spadolini hanno rilasciato varie dichiarazioni dai contenuti tutto sommato non molto difformi (apprezzamenti e preoccupazioni), mentre Cicchitto (della direzione del Psi) ha rimproverato ad Andreotti un atteggiamento «paternalistico» nei confronti dei socialisti, ed ha aggiunto che il capo del governo *«sul caso Moro è stato parziale evitando di dire una serie di cose e dimenticando di evidenziare la linea autonoma svolta dal Psi».* Cicchitto ha concluso definendo l'insieme dell'intervista *«un documento interessante, malizioso ma parziale».* Infine Bufalini della segreteria del Pci, ha avuto espressioni caute ma positive. anche se in un'intervista a *Epoca* (fatta proprio prima della pubblicizzazione della nostra intervista) aveva ribadito che l'obiettivo del Pci rimane quello di entrare nel gover-

segue a pag. 8

Daniele Protti

Craxi, Gui-Tanassi, Andreotti e il QdL

Il ritorno dei conti di Montecristo

In una prigione inaccessibile, su un'isola lontana spazzata dal vento dell'inganno, sono stati rinchiusi uomini, animali e cose in attesa di eventi strani e miracolosi. Dentro questa prigione, gli uni ammucchiati sugli altri, senza distinzione tra politici e comuni, ci sono: Craxi, con un enorme sacco sulle spalle contenente un libro di guerriglia anticomunista con dedica, uno di marketing e pubblicità e un calcolatore Ibm portatile in caso di elezioni. Ci sono poi alcuni disoccupati napoletani finiti lì perchè si erano addormentati in piazza cullati dalla cantilena Dc-Pci aspettate tutto il dì, e la polizia li aveva portati via perchè durante il giorno avevano fatto baccano invece di starsene buoni nelle liste di restringimento [quattro mila posti - 40 mila disoccupati]. In un angolo, appartati e in camicia bianca, Gui e Tanassi si considerano prigionieri apolitici.

Non sono ancora convinti che la Dc li abbia scaricati. Non sanno che con la loro condanna [ammesso che ci sia] il partito democristiano ha risolto il problema del pluralismo. Cos'è il pluralismo? chiedono coi loro occhioni da prima comunione a Rumor che è venuto a trovarli con una bustarella di arance? Pluralismo è condannare i colpevoli senza distinzione di partito, perchè la libertà è questa cosa, e lasciare invece il Pci a discutere sull'Urss. Ci sono poi, messi proprio sotto un tavolaccio, un panettone Motta, una colomba Alemagna e un'automobile Innocenti Mini ma tanto mini perchè doveva durare come le rose, lo spazio di una cassa integrazione. Si notano anche alcuni studenti che durante i primi giorni di scuola non avevano risposto alla domanda: quanti elefanti usò Annibale per distruggere la scuola pubblica e edificare quella privata? Ciondola anche un pensionato ma nessuno ci bada. Gli hanno appena detto che dovrà, per via dei sacrifici, accontentarsi di una bara più piccola. Infine c'è anche uno del Quotidiano dei Lavoratori *che all'insaputa di Craxi, schiacciando il piede sinistro di Berlinguer, d'accordo con la Banda dei Quattro, aveva strappato segreti terribili ad Andreotti che gli aveva confidato che il Pci è democratizzabile come il lupo di san Giulio-Francesco. Ma come capita in tutte le migliori prigioni, qualcuno aveva scavato un tunnel. Calma, non spingete, prima le donne e poi i bambini, riferendosi a Tanassi che gioca sempre con le biglie degli altri. Chi ha scavato il tunnel? La Cia, il Kgb, il Kkk oppure Pulcinella che non crede più al miracolo di San Cambiamento democratico? Oppure tutti, ognuno per proprio conto, avendo in mente una soluzione diversa.* In questi giorni *i prigionieri dell'isola misteriosa sono in mezzo a noi. Stiamo all'erta. Il conte di Montecristo, ai suoi tempi, ritornò per fare vendetta.*

Pierot

Carceri: un intervento di Taramelli del Pr

«Questione carceraria»: l'alternativa esiste

Un discorso sull'Asinara o, più generalmente sulle carceri speciali rischia ormai di diventare un campionario di triti luoghi comuni, dopo la serie di interventi, discussioni, pubblicazioni sul tema, che, quest'anno (come tutti gli anni, sul finire dell'estate, quando gli argomenti mancano e non si sa come riempire le pagine dei giornali) hanno incentrato la loro attenzione sulle carceri speciali.

Si può dire che sulle carceri speciali ormai si è detto tutto e, forse, anche, si è visto tutto. Anche la famigerata sezione di Fornelli.

Alla notizia di un «pestaggio» avvenuto il 19 agosto, in conseguenza della rottura da parte dei detenuti dei vetri divisori e dei citofoni vi è stata una corale corsa all'Asinara, a parte i radicali e le estreme sinistre, anche i liberali e i socialdemocratici, che, quanto a politica penitenziaria, salvo prova del contrario, non sono mai apparsi nè troppo liberali nè troppo democratici.

Ma il rischio - per quanto riguarda più in generale il tema delle carceri - è che proprio perchè si è visto tutto e si è detto tutto le cose rimangano come prima.

Se l'obiettivo di chi si è recato a visitare le carceri speciali rimane quello di ottenere l'abolizione del vetro divisorio e del citofono o magari di ottenere un litro di acqua o un'ora di colloquio in più se questo è il risultato che si persegue al termine di un'azione politica, condotta peraltro, con l'accompagnamento di roboanti conferenze stampa le visite all'Asinara sono state, più che inutili, dannose.

Perchè forse si aboliranno le più evidenti pratiche vessatorie, ma, ciò facendo, si sarà rafforzato l'attuale sistema penitenziario dato che *ci si potrà vantare di aver riportato nell'amministrazione penitenziaria l'ordine e la legalità e di aver attuato i principi costituzionali.*

Salvo a ripristinare, con semplice circolare ministeriale, alla prima evasione o alla prima manifestazione di detenuti i vetri e i citofoni, magari aggiungendo qualche marchingegno elettronico.

Tanto per strumenti del genere le casse dello stato sono sempre disponibili.

Il discorso da fare, evidentemente, è un altro. È ancora una volta le sinistre stanno accumulando enormi ritardi culturali.

Quando, per effetto della contestazione sessantottesca e delle rivendicazioni dei detenuti degli anni '70, esplose il problema carcerario e si iniziò in Parlamento l'esame della riforma penitenziaria, le sinistre al vieto concetto di rieducazione del condannato, non seppero opporre nessuna loro costruzione ideologica o sistematica; alla concezione del lavoro nelle carceri come modo di esecuzione e come momento di riabilitazione o addirittura di cattolica redenzione (eppure quello del lavoro e dei lavoratori era stato il tema determinante delle lotte politiche delle sinistre) non seppero neppure opporre il rispetto dello Statuto dei lavoratori e comunque la concezione del lavoro come diritto costituzionale, cedendo senza reazione alcuna, alla introduzione di un sistema discriminante in virtù del quale il lavoratore-detenuto, sol perchè detenuto, è un lavoratore di serie B, che percepisce non la retribuzione ma la remunerazione; non quindi il corrispettivo di un lavoro, ma una magnanima elargizione del sovrano.

Ancora nel tempo presente al Disegno di legge governativo e quindi Dc sulla depenalizzazione che la Commissione Giustizia della Camera sta esaminando in sede legislativa, da parte delle sinistre non è stato presentato un solo emendamento, una sola proposta alternativa; come se non si trattasse di intervenire sul sistema penale del Codice Rocco e come se non fosse stata proposta, come alternativa al carcere, una forma di controllo sociale ancora più sottile di quella attualmente esistente.

Divenuto ormai vuoto di significato il concetto di educazione e risocializzazione al quale nessuno più crede (anche se molti fanno finta di crederci) al carcere non resta altra funzione se non quella di sempre, della repressione o del terrore repressivo.

D'accordo; ben vengano gli interventi sulle carceri speciali perchè i vetri e i citofoni ecc. sono i primi strumenti introdotti dal sistema per trasformare il carcere oltre che in una istituzione emarginante e terrorizzante anche in una istituzione capace di distruggere la personalità secondo l'insegnamento e l'esempio della socialdemocrazia d'oltralpe.

Ci si domandi se non sia il caso di iniziare un discorso serio con i sindacati e nei sindacati, i quali hanno finora disdegnato il loro intervento a favore dei detenuti lavoratori; se il trasferimento di funzioni agli Enti locali non debba essere accompagnato dal trasferimento - in un determinato ambito socio-territoriale - della politica criminale, al fine di aprire un effettivo ed immediato confronto con tutti i gruppi che operano nel territorio, per superare i meccanismi emarginanti, gli sterotipi culturali nei confronti della «delinquenza».

Aprire le carceri agli interventi delle comunità locali significa dare l'avvio alla conoscenza dello specifico carcerario e all'abolizione del carcere.

Antonio Taramelli

I poliziotti romani: lottiamo per il sindacato e la riforma

In un'importante assemblea i poliziotti, criticato il governo dichiarano di non voler rinunciare a nessuno dei loro obiettivi «Fine della delega concessa alle forze politiche e sindacali»

ROMA — Venerdì pomeriggio, nei locali del Centro nazionale Criminalpol, si è svolta un'importante assemblea dei poliziotti sindacalizzati, promossa dal Comitato Provinciale romano e aperta alle rappresentanze di altri reparti di Ps. All'assemblea hanno preso parte oltre 200 lavoratori della Polizia e dal tono estremamente critico e duro degli interventi di molti delegati si è subito capito che le conclusioni avrebbero riservato delle sorprese.

È venuto fuori, da posizioni di «sinistra» il malumore che da diverso tempo serpeggia nei confronti degli organi dirigenti del sindacato di Ps, per i cedimenti e per l'attendismo con cui procede la battaglia per ottenere una giusta riforma della categoria. Pci e Psi avevano in passato già ceduto al ricatto democristiano sul problema della affiliazione del sindacato di Ps alle Confederazioni, accantonando «poi la battaglia per la riforma in nome degli equilibri politici.

Ma tra i poliziotti democratici il malumore si sta trasformando in una ulteriore presa di coscienza e di capacità di imporre la propria volontà.

Quando Raffuzzi, membro del Consiglio Nazionale del sindacato, ha presentato una mozione in cui non si parlava minimamente dello stato della riforma, dell'atteggiamento del governo e dei partiti, e di eventuali iniziative di lotta, i poliziotti le hanno contestate duramente, e a favore della sua mozione hanno votato solamente in pochi. Il 98% dei voti è invece andato ad una mozione della base, di cui riportiamo integralmente il testo, dato il suo valore politico.

«L'assemblea denuncia *ancora una volta le manovre dilatorie da parte governativa e ministeriale tendenti a vanificare la riforma democratica della Ps;* denuncia *la mancata attuazione degli accordi del marzo scorso tra i partiti politici che sostengono l'attuale governo Andreotti;* richiamano *la Federazione Unitaria ad una più incisiva e convinta iniziativa politica, capace finalmente di sbloccare la situazione e di passare dalle parole ai fatti;* invita *il Ministro degli Interni perchè valuti attentamente la stretta connessione esistente tra l'urgenza di una profonda riforma della Ps e i gravi problemi dell'ordine della sicurezza, della difesa delle istituzioni democratiche;* richiede *alla stampa e a tutti gli organi d'informazione di prestare una più disinteressata, puntuale e costante attenzione ai problemi e alle rivendicazioni dei lavoratori della Ps;* annuncia *che in mancanza di iniziative concrete, variamente preannunciate per la fine del corrente mese, si renderanno necessarie scelte più decise, sia rispetto alla fine della delega fin troppo ampia concessa dai poliziotti alle forze politiche e sindacali sia riguardo alla composizione degli attuali organi dirigenti del sindacato di polizia; riconferma* la volontà di continuare la lotta e di rinunciare a nessuno dei punti qualificanti che da molti anni caratterizzano le giuste aspirazioni morali e materiali dei poliziotti italiani».

Partita l'iniziativa delle testate autogestite fra il disinteresse della «grande stampa»

In lotta per la libertà di informazione

«Abbiamo aderito tra i primi all'iniziativa -e abbiamo visto con piacere raccogliersi attorno ad essa un significativo numero di testate- e confidiamo con questa forma di pressione, di veder andare finalmente in porto la legge sulla stampa, una legge i cui limiti, nei confronti dei giornali autogestiti, abbiamo più volte sottolineato, ma che comunque costituisce un punto di riferimento fondamentale per l'avvio di una prospettiva più aperta a razionale dell'informazione tramite stampa. È bene sottolineare che non si tratta di un canale per ottenere «sovvenzioni», secondo un deteriore costume assistenziale, quanto di costruire le condizioni perchè sia garantita la possibilità di esistenza delle testate che meno o nulla sono sorrette dagli interessi ufficiali o in qualche modo mascherati, della composita rete dei vari centri del potere». Così la redazione di *Brescia* oggi ha commentato l'iniziativa presa venerdì insieme a *Tuttoquotidiano, L'ora, Manifesto, Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori* di sospendere il pagamento alla Sip, all'Ansa, All'Enel, alle Cartiere e ai grandi trasportatori. La notizia di questa forma di lotta, pur pubblicizzata con una conferenza stampa e appoggiata pienamente dalla Fnsi, il sindacato dei giornalisti, ha trovato pochissimo spazio sui quotidiani di ieri e ciò denota nei fatti una scarsa sensibilità delle grandi testate ai problemi del pluralismo dell'informazione. È inutile infatti, parlare di questi problemi come fossero principi irrinunciabili se poi non si fa il possibile per garantire la soppravvivenza di quei giornali che come dice il Messaggero, sono costretti *«ad una preoccupazione maggiore per la scadenza delle cambiali che per la chiusura dell'edizione».*

Il prossimo importante appuntamento è fissato per il 27 settembre, giorno in cui il segretario della Fnsi Luciano Ceschia presenterà al comitato parlamentare ristretto per la riforma dell'editoria l'emendamento all'art. 30 messo a punto dalle piccole testate nel quale si chiede che vengano garantite alle cooperative garanzie fidejussorie per l'acquisto e l'ammodernamento delle attrezzature

Sulle finanze il sindacato tentenna ma il governo incalza

Due giorni dopo che il governo ha presentato al sindacato la sua piattaforma in materia di pensioni, e confederazioni sono andate da Malfatti a presentare la loro piattaforma sulle questioni tributarie. I confronti sul piano Pandolfi stanno così prendendo corpo, ma mentre le rivendicazioni governative hanno una immediata incidenza, quelle sindacali si consumano in un travaglio di discussioni, prudenze, rinvii, eppure gli elementi di fondo della piattaforma sindacale sono sostanzialmente seri. Le dodici cartelle lasciate a Malfatti partono dal presupposto che il corrente modello europeo -tanto caro al governo- impone a noi di aumentare il prelievo fiscale di almeno 6, 7 punti percentuali sul prodotto lordo. È una scelta molto più sensata rispetto a quella di Pandolfi che per contenere il disavanzo pubblico vuol comprimere la spesa pubblica.

Se si disegna la curva delle aliquote medie del prelievo fiscale totale a carico del reddito da lavoro dipendente, comprendendo cioè anche gli oneri sociali che oggettivamente sono a carico del lavoro anche se i lavoratori non lo vedono nemmeno scritto sulla busta paga, essa, per i salariati italiani con moglie e due figli a carico, si colloca ad un altezza pressochè doppia rispetto a quella dei salariati tedeschi, francesi o britannici. Se si tratta di aumentare il prelievo tributario, occorre, allora, fare due operazioni: a) colpire con imposte i redditi da capitale (interessi, profitti, dividendi, rendite) come si fa con i redditi da lavoro (e invece oggi fra tassazioni separate e valutazioni catastali i redditi da capitale non vengono colpiti da liquote progressive) b) ridurre l'evasione fiscale (possibile, su 22 milioni di contribuenti, solo 3 milioni di lavoratori autonomi). Mentre per il primo ordine di problemi, se esistesse la volontà politica, sarebbero sufficienti semplici decreti legge, per perseguitare gli evasori occorre, oltre la predisposizione di quei certificati documentali che in questi giorni si vanno chiedendo (registratori di cassa, bollette, ricevute, ecc.) una riorganizzazione della aministrazione finanziaria fatta in modo che ci sia qualcuno che vada a fare gli accertamenti a che possa farli. Oggi, nella fantasia popolare, il governo è riuscito a sviluppare l'immagine di una lotta all'evasione fatta con la tecnologià elettronica dell'anagrafe tributaria e con i militari delle guradie di finanza; si tratta di una distorsione voluta. In tutti i paesi capitalistici più seri, è la macchina complessiva dell'amministrazione che è preposta all'accertamento, da noi, a Milano, in un anno, sono stati fatti dall'amminstrazione solo sei accertamenti sull'Irpef di lavoratori autonomi, a Roma 25, a Torino 7. Nella piattaforma sindacale, tutte queste belle cose sono state dette in ordine. È già una grande cosa. Ma la contraddizione in cui il sindacato si trova sta nel fatto che per convincere il governo a risolvere i due grandi problemi della questione tributaria, recupero della vase imponibile (redditi da capitale) e lotta all'evasione dei lavoratori autonomi, occorre quantomeno scontare che il gruppo dirigente democristiano decida in blocco di non farsi più rieleggere dalla propria base politica alle prossime elezioni.

Non c'è bisogno di domandarsi quale è la composizione di classe dei redditieri, dei capitalisti, e dei lavoratori autonomi, per capire questo. Ma allora occorre chiedersi perchè il sindacato, con piattaforme come quella presentata sul fisco pretenda di farsi carico del mutamento completo della struttura reale dei rapporti di forza senza mettere in campo lotte, strumenti contrattuali o rivendicazioni incisive, richieste semplici e elementari per la gente.

Non si tratta di negare la validità concettuale della impostazione della piattaforma sindacale, ma di mettere a nudo la contraddizione di un sindacato che da una parte accetta i criteri ispiratori del piano Pandolfi come base di discussione, da un'altra si autocensura su richieste elementari quali la difesa minima dagli effetti inflazionistici e dall'altra scrive bellissime piattaforme, pretendendo che i lavoratori spostino con le mani nude i rapporti di forza fra le classi.

Massimo Bordini

LOCKHEED
Avvocati difensori protestano

ROMA — Le richieste dei commissari d'accusa al processo Lockeed continuano a provocare reazioni da parte dei difensori degli imputati. Più o meno tutti lamentano la 'politicizzazione' del processo e la 'durezza' della requisitoria.

Secondo Gaito difensore di Tanassi *«si è voluto mettere sotto proceso un modo di concepire i rapporti tra i partiti, di alcuni anni fa. Sembra che ci si voglia rifare una verginità».*

Con questa tesi si dovrebbe giustificare l'operato degli imputati per avere agito nell'ambito di un costume del tempo, ma è proprio contro questo modo di pensare che Dall'Ora e Smuraglia, si sono mossi quando chiedevano alla corte di punire i colpevoli trovati in questo caso. Non fare del qualunquismo insomma, evitando di condannare questi perchè altri resterebbero comunque impuniti non essendo stati scoperti.

TOSCANA
Dp chiede la vicepresidenza del consiglio

FIRENZE — In una nota del comitato regionale Toscano, Democrazia Proletaria ha chiesto ieri ufficialmente che la vicepresidenza del consiglio regionale venga assegnata al suo consigliere Guido Biondi, che nella passata legislatura ricoprì la carica di assessore alla sanità per il Pdup. La richiesta di Dp (che non fa parte della maggioranza del consiglio regionale Toscano formata da Pci e Psi) giunge in seguito alle dimissioni dalla presidenza della giunta regionale di Lelio Lagorio, sostituito dal socialista Mario Leone.

Le dimissioni di Lagorio, che ha assunto la carica di responsabile per i problemi dello stato del Psi, hanno causato il riassetto della giunta.

Nell'avanzare formalmente, la richiesta di inserimento di Democrazia Proletaria nell'ufficio di presidenza del consiglio, il comitato regionale demoproletario sottolinea che *«il fatto che Dp non faccia parte organica della maggioranza ed abbia anzi un atteggiamento autonomo e spesso critico rispetto alla giunta, non può essere motivo valido per respingere la nostra richiesta». «Sarebbe davvero grave* - prosegue il comunicato di Democrazia Proletaria - *che il Pci ed il Psi ponessero come condizione per la elezione di un nostro compagno in un organismo che deve assicurare il corretto funzionamento del consiglio, la sua identificazione con il programma e le scelte della giunta».*

MAGISTRATI
Un comunicato dell'associazione nazionale

ROMA — Dopo l'annuncio dato dal Consiglio dei Ministri con il quale si annunciava la presentazione di un disegno di legge contenente una serie di proposte «normative e economiche concernenti i magistrati» la Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale dei magistrati ha dichiarato in un comunicato «di non conoscere l'effettivo contenuto delle proposte del Ministro guardasigilli in corso di elaborazione e sulle quali viene ricercato il consenso dei partiti della maggioranza.

«Prendendo atto della dichiarata disponibilità del Governo a riconoscere le giuste rivendicazioni della magistratura - continua il comunicato - *l'Anm rimane in attesa di conoscere la specifica normativa proposta riservandosi di esaminare la rispondenza alle istanze dell'Associazione nazionale magistrati per altro rilevando con rammarico che la mancata comunicazione delle ipotesi governativa costringe, allo stato, la magistratura associata a mantenere l'agitazione nelle forme già deliberate; riafferma la propria disponibilità a dare ogni contributo per la soluzione dei problemi della giustizia».*

SARDEGNA
Nella giunta critiche a Pandolfi

CAGLIARI—La situazione economica e sociale della Sardegna, alla luce degli orientamenti programmatici del governo e del dibattito sul quadro politico regionale, nonchè la grave paralisi dei trasporti che da alcuni giorni ha tenuto isolata la Sardegna, sono stati discussi nella seduta della giunta, riunita sotto la presidenza dell'On. Pietro Soddu.

Nel richiamare i termini essenziali del dibattito nazionale, l'On. Soddu ha sottolineato come lo schema del piano Pandolfi, pur costituendo una base per l'avvio della programmazione nazionale, rischia di degenerare in una manovra deflattiva, che graverebbe essenzialmente sul mezzogiorno, se non verrà integrato da adeguati interventi per lo sviluppo della produzione e dell'occupazione, specie nelle regioni più depresse, per questo è necessario che, da un lato, i programmi finalizzati di ristrutturazione e riconversione industriale, diventino realmente occasione di sviluppo della base produttiva e del suo decentramento nel mezzogiorno: da un lato , che che l'intera politica della spesa, a cominciare dal programma Stammati per le opere pubbliche venga gestito essenzialmente a favore delle regioni del sud. Al fine di alleviare le tensioni occupative e di raccordare gli interventi congiunturali con le politiche di sviluppo.

La giunta ha poi iniziato l'esame di una relazione programmatica generale sull'impiego dei fondi assegnati dal Cipe alla regione sarda in attuazione della legge 183/76, sul finanziamento di interventi a favore delle regioni meridionali, per l'anno 1978.

Alla sardegna come è noto, sono stati assegnati 192 miliardi e 250 milioni: di questa somma l'amministrazione regionale ha già destinato alla copertura dei propri progetti di sviluppo 120 miliardi e 825 miloni, pari a circa il 60 per cento del fondo complessivo attribuitole in base alla ripartizione deliberta dal Cipe, ed ha imputato all'esercizio 1978 48 miliardi e 330 milioni, riservando la rimanente somma agli esercizi 1979 e 1980.

La giunta dopo aver sentito una relazione dell'assessore all'industria Ginami, si è occupata dell'acquisizione del demanio regionale delo stato di Cabras lo stagno che ha una superficie di circa 2230 ettari, ed è potenzialmente il più pescoso degli stagni sardi, è indispensabile per dare consistenza alla programmazione regionale di valorizzazione e di potenziamento delle valli dell'isola.

CARCERI
Protesta a Cuneo

CUNEO - Protesta ieri pomeriggio dei detenuti del carcere speciale di Cuneo.

Sono statirotti vetri divisori e citofoni con i qali si comunica con i visitatori. I familiari presenti al momento della protesta sono stati allontanati, poco dopo quando questi hanno chiesto di poter vedere i parenti per poterne verificare le condizioni di salute ma le autorità hanno negato il permesso. La notizia ci è giunta mentre chiudevamo il giornale quindi non possiamo fornire ulteriori informazioni, i familiari sono in attesa del giudice di sorveglianza.

LA SITUAZIONE

Le lotte e gli enti locali

L'incontro dei compagni di Dp impegnati negli enti locali vuol essere non una riunione di addetti ai lavori ma un momento di definizione del nostro progetto politico.

In primo luogo la nostra opposizione al quadro politico attuale: gli enti locali sono stati negli scorsi anni terreno di sperimentazione e, di più terreno di coltura della politica di unità nazionale. Ma è proprio a livello dei comuni e delle regioni che tale politica rivela la sua totale estraneitàà e contraddittorietà rispetto ai bisogni della gente, alla domanda sociale e politica delle masse proletarie che viene da questo quadro politico frustrata e repressa. Gli espisodi sono innumerevoli: l'ultimo è quello della linea seguita dalla giunta di Napoli nei confronti dei disoccupati una altalena fra repressione e tentativi di integrazione e soprattutto di rottura del movimento di lotta nelle sue punte più avanzate.

Non è allora casuale che proprio in merito agli enti locali divampi la polemica fra Pci e Psi, ognuno preoccupato di tirare dalla sua parte la coperta degli attuali equilibri politici, mentre la Dc è riuscita a rimarginare le ferite dell'ormai lontano 15 giugno 1975 e naviga a piene vele verso la rivincita elettorale e politica. Ma i segni di crisi degli attuali equilibri politici, a noi interessano nella misura in cui essi non sono lasciati alla gestione della Dc e delle diverse ipotesi socialdemocratiche che girano sul mercato, ma se sono, al contrario, almeno in parte gestiti a sinistra dal crescere di un momento di riaggregazione di forze operaie e classiste che sappiano battersi contro la ristrutturazione capitalistica dell'economia e della società, contro la normalizzazione in senso europeistico e occidentalizzante del «caso italiano».

Assume allora tutto il suo rilievo il secondo punto al quale ci richiama l'incontro sulla nostra presenza negli enti locali: vale a dire il rapporto fra movimenti di lotta e azione politica nelle istituzioni.

Dire che la nostra presenza nelle istituzioni dello stato borghese ha senso solo se collegata a movimenti di lotta extra o anti-istituzionali e quindi solo se rappresenta un momento di rottura della separatezza e della compattezza istituzionale, significa enunciare una tesi fondamentale.

Ma dobbiamo fare un passo avanti e chiederci che cosa significa concretamente questa tesi nei confronti della fase attuale del movimento, di fronte alle scadenze contrattuali, di fronte alle difficoltà di unificazione del fronte proletario. Ancora di nuovo emerge qui il ruolo dell'organizzazione politica, la sua capacità di essere radicata nelle lotte.

Domenico Jervolino

NEONAZISTI
Mobilitazione in Alto Adige

BOLZANO - La *Suedtiroler Volkszeitung,* un settimanale realizzato da appartenenti a varie formazioni di sinistra dell'Alto Adige, ha invitato ieri tutte le forze democratiche altoatesine alla mobilitazione per impedire lo svolgimento a Malles, in Val Venosta dal 9 al 15 ottobre prossimi, un convegno internazionale di presunti ex nazisti. Contro l'organizzazione del convegno, il cui svolgimento era stato annunciato dalla Dpi, un'agenzia di stampa tedesca, si sono espresse anche la comunità israelitica e le organizzazioni sindacali di Merano.

M.D.
Posizione sul caso Cerminara

ROMA — La Sezione Romana di Magistratura Democratica riunita in assemblea in data 18.9.78, preso atto che il Consiglio Superiore della Magistratura, su iniziativa di un consigliere, membro di «Magistratura Indipendente», ha denunciato agli organi disciplinari, con la sola opposizione dei rappresentanti di «Magistratura Democratica» e del Psi, Gabriele Cerminara per le seguenti dichiarazioni rese al quotidiano *Il manifesto* sul processo di Torino alle Br: «La rinuncia degli avvocati sta ad indicare una profonda sfiducia verso lo Stato: come già i giudici popolari, ora anche gli avvocati rifiutano di svolgere il ruolo di protagonisti in un processo che formalmente sembra svolgersi secondo le regole ordinarie e che viceversa, sia per le tecniche adottate in occasione del dibattimento sia per il comportamento dello Stato prima del processo (uccisione di Lo Muscio e creazione di carceri speciali per detenuti politici) fa trasparire in modo sempre più evidente la profonda crisi dello Stato di diritto».

MILANO
Sequestrate altre armi dopo quelle di via Negroli

MILANO - Grosse novità non ce ne sono da registrare sul fronte delle indagini avviate dopo la scoperta dei due appartamenti di via Negroli e di via Melzo frequentati da Corrado Alunni e da Marina Zoni. Parlando con i giornalisti il sostituto procuratore Luigi De Liguori ha affermato che da quanto sequestrato nei due «covi» emergerebbero prove di altri gravi reati commessi anche a Milano. Si è saputo anche che nel corso delle indagini sono state sequestrate altre armi, oltre a quelle di via Negroli, ma i magistrati non hanno precisato dove. Da indiscrezioni è pure emerso che si chiamerebbe Barbare la donna bolognese che scrisse a Corrado Alunni per segnalargli di far capo a Maria Alberani questo secondo l'accusa - nel caso avesse bisogno di rintracciarla.

Mentre i sindacati riprendono a discutere di «riforma» col governo

I pensionati si mobilitano Domani corteo a Milano

Nella settimana che ci apre dovrebbero entrare in fase conclusiva gli incontri governo-sindacati per la cosiddetta «riforma delle pensioni». Una conclusione non promettente, se si considera che il sindacato va a trattare su un arretramento di importanti conquiste, in pratica su un progetto di controriforma. Già di fatto fissato il tetto massimo a 18 milioni, già confermata l'età pensionabile a 60 anni sia pure con possibilità di prepensionamento a 55 anni per le donne, dilazionabile per tutti a 65 , ma non oltre i 40 anni di contribuzione massima.

E ci son cose che interessano direttamente anche gli attuali pensionati, come il divieto del cumulo (quello naturalmente di chi fa qualche lavoretto per mangiare, cosa che la pensione minima non gli consente) o i meccanismi di rivalutazione sulla base non più degli indici delle retribuzioni minime dell'industria ma della media delle varie categorie, con il congelamento della contingenza per le pensioni sopra i minimi. Dopo un mese di discussione su questa «gabbia», i pensionati vengono chiamati alla mobilitazione, a cose fatte. Come risponderanno, non solo i pensionati, ma tutti i lavoratori? Le tre grosse manifestazioni che si svolgeranno a Milano (domani 25) a Firenze (mercoledì 27) e a Napoli (venerdì 29) dovrebbero coinvolgere anche rapresentanze di lavoratori occupati. Avranno il coraggio Macario, Lama, Buttinelli, di dire che ci si mobilita per un peggioramento al presente e in prospettiva delle condizioni dei pensionati, per «risanare» col proprio sacrificio una situazione che politica governativa e padronale hanno determinato?

I pensionati sono notevolmente combattivi e partecipano numerosi alle manifestazioni sindacali. Dovranno farlo anche questa volta, con maggiore grinta ancora, non per appoggiare quella linea sindacale «finalizzata al superamento della crisi e al rinnovamento della società italiana», come qualcuno ha detto «sulla pelle dei lavoratori in produzione e in pensione», aggiungiamo noi, ma per dire no alla controriforma pensionistica, no all'elevamento dell'età pensionabile, no al risanamento delle falle aperte dai padroni, si alla ripresa della mobilitazione dei pensionati a fianco di tutti i lavoratori

Anche senza aumenti, il salario sarebbe già «protetto»

I falsi Cgil sulla contingenza

Stando a quanto scritto da Di Gioia su *Rassegna Sindacale* articolo ripreso dall'*Unità* con il titolo «La Cigl ha aggiornato i conti sulla contingenza. La scala mobile protegge il salario medio», la retribuzione garantita, cioè quella che, con i successivi scatti di contingenza, conserva un potere d'acquisto costante, sarebbe di 413.000 lire, frutto della moltiplicazione di 2389 (valore del punto contingenza) per 173 (l'indice di contingenza all'agosto 78). Ecco allora - stando sempre al Di Gioia e alla Cgil -che un operaio dell'industria (guadagnando nell'agosto 78 sulle 410/420.000 lire mensili) sarebbe perfettamente «garantito» rispetto all'inflazione e: «Forse forse, potrebbe anche far a meno di chiedere aumenti salariali nei prossimi contratti...» Peccato che le affermazioni non tengano conto di un dato indispensabile: che dal punto di vista operaio il salario è la «retribuzione che effettivamente si percepisce, al netto quindi di ogni trattenuta o imposta. Al netto quindi del 7,85% di oneri sociali a carico del lavoratore. Al netto dell'aliquota di posta che va dal 10% al 19 % a seconda dell'importo totale del salario al netto delle detrazioni d'imposta. Il valore «netto» del punto non è allora di 2.389 lire, ma (come spiega la tabella) di 1915,1849.1783,1717.

Punto lordo	Oneri Soc. (%)	Aliquota marginale (%)	Punto netto
2.389	7.85	13	1.915
2.389	7.85	16	1.849
2.389	7.85	19	1.783
2.389	7.85	22	1.717

Moltiplicando questi valori per 173, otteniamo la vera «retribuzione garantita» che - al massimo- sarà di lire 313.295; centomila lire in meno dai dati forniti dalla Cgil. Le deduzioni sono quindi fin troppo semplici. I meccanismi della scala mobile non proteggono «da soli» il salario di un operaio. Da qui la conferma della necessità di richieste salariali «forti» per le prossime scadenze contrattuali.

Radio Popolare di Milano a favore della liberalizzazione controllata

Eroina «sporca»: che fare? Una proposta concreta

I compagni di Radio Popolare di Milano ci hanno trasmesso il testo di un editoriale che hanno mandato in onda durante il giornale radio di ieri, commentando la morte del giovane morto a Baggio, il decimo in pochi mesi solo a Milano stroncato dall'eroina.

Vi è contenuta una precisa proposta, quella di «liberalizzare», sotto il controllo della collettività, la fornitura di eroina pura [quella che uccide è tagliata, da sostanze estranee che la rendono pericolosissima] a chi ne ha realmente bisogno, cioè ai tossicodipendenti.

Il dibattito proseguirà nei prossimi giorni con diversi servizi e interventi a Radio Popolare. Per quanto ci riguarda mettiamo a disposizione le colonne del nostro giornale anche ai compagni delle altre città.

«Decine di migliaia di tossicomani a Milano e in tutta Italia vivono una condizione drammatica, continuamente precaria, pericolosa, sfruttati da un'enorme catena di spaccio clandestino.

Rischiano la vita e sono praticamente costretti a rubare, quindi a isolarsi e a vivere come in guerra contro il resto della società e perfino tra di loro. Nè loro nè noi possiamo abituarci a questo.

La nuova legge sulla droga è entrata in vigore da 3 anni. Eppure in questi 3 anni gli eroinomani si sono addirittura moltiplicati.

La legge si basa su due principi: curare i tossicomani e reprimere gli spacciatori per eliminare l'eroina.

Ebbene, a 3 anni di distanza l'assistenza medica e sanitaria ai tossicomani è affidata quasi solamente alla buona volontà. La maggior parte degli ospedali respinge i tossicomani o non è in grado di curarli. Non parliamo poi degli ambulatori, o dei fantomatici nuovi centri di quartiere.

È necessario che l'obiettivo di adeguare gli ospedali alle esigenze dei tossicomani diventi un impegno per i medici, per i lavoratori ospedalieri, per i sindacati oltre che per chi già aiuta gli eroinomani.

Il secondo principio su cui si basa la legge si è rivelato non solo fallimentare, ma probabilmente anche illusorio e sbagliato.

La repressione non riesce a eliminare il mercato dell'eroina, ma solo a farlo funzionare come mercato nero.

Polizia e carabinieri sequestrano in un anno qualche chilo di eroina, ma in Italia ne arrivano tonnellate. I tossicomani non denunciano gli spacciatori, anzi si trasformano essi stessi in spacciatori.

Il mercato nero dell'eroina non può essere sconfitto con la repressione, perchè l'eroina è diventata bisogno primario di decine di migliaia di giovani i quali non possono essere completamente disintossicati a forza.

L'eroina potrebbe sparire completamente soltanto dopo un cambiamento radicale della società, della condizione giovanile, della vita di tutti.

E intanto che cosa si può fare? Bisogna chiarire un equivoco.

Non è di per sè la sostanza eroina a uccidere chi si buca, non di per sè la sostanza eroina a costringerli a rubare.

È il mercato nero dell'eroina il responsabile di questo crescente disastro.

La prima cosa che si può e si deve cambiare è la condizione di vita dei tossicomani, la loro dipendenza dagli spacciatori che sempre più vendono roba sporca, tagliata, e a prezzi altissimi. Agli eroinomani bisogna fornire certo tutte le possibilità di disintossicazione, ma innanzitutto bisogna fornire un'alternativa che elimini il mercato nero.

Bisogna cioè che in qualche modo la collettività, attraverso strutture sanitarie pubbliche, fornisca eroina pulita a chi purtroppo ne ha bisogno.

Riprendiamo cioè la proposta di una liberalizzazione controllata dell'eroina, una proposta che finora è stata discussa solo tra gli esperti.

Non sarebbe certo la soluzione del problema, ma sarebbe un passo in avanti sostanziale, sia per chi si buca sia per interi quertieri che vivono a contatto coi tossicomani.

Abbiamo discusso tra di noi di Radio Popolare, ne abbiamo discusso con alcuni tossicomani ed altri esperti.

Nei confronti della liberalizzazione dell'eroina abbiano anche noi dubbi e perplessità.

Ma potrebbe essere l'unico modo di sbloccare la situazione.

Proponiamo ai tossicomani, ai medici, agli assistenti sociali, ai collettivi giovanili, ai partiti e ai sindacati di aprire una discussione concreta e urgente sulla possibilità di arrivare a una liberalizzazione controllata dell'eroina.

Minaccia di lanciarsi nel vuoto, guadagna un sussidio

NAPOLI - Un disoccupato napoletano di 46 anni, Ciro Cusano, ha tentato di lanciarsi nel vuoto dall'alto di un pino di sei metri in piazza Municipio. Cusano, che è sposato e padre di sei figli, si è lasciato convincere a scendere solo dopo alcune ore.

Accompagnato all'Ufficio assistenza del Comune, gli è stato assegnato un sussidio straordinario di 100.000 lire.

A Osoppo manifestazione contro la base militare

UDINE - Centinaia di persone hanno manifestato ieri ad Osoppo (una delle cittadine più colpite dal terremoto del '75, con 101 morti e un migliaio di case distrutte) contro la base militare che si vorrebbe installare nella campagna circostante.

Alla manifestazione hanno partecipato tutte le associazioni paesane, i partiti, l'amministrazione comunale. Il bosco dove dovrebbe sorgere la base è stato simbolicamente occupato. «A due anni dal sisma-si legge in una nota del 'comitato contro la base militare' - Osoppo deve lottare non solo per la ricostruzione e la propria rinascita, ma anche contro le eventuali istallazioni militari (sette ettari di terreno, due chilometri di diametro di nuova servitù militare)».

Pare addirittura che nell'area di Osoppo venga realizzata una base missilistica o un deposito di muniziosamento nucleare.

A Napoli prosegue il convegno di Medicina Democratica

Lotta per la salute e lotta per il lavoro: un incontro

NAPOLI - Si è aperto ieri e prosegue stamane, alle ore 9,30, nelle aule sud della Torre Biologica del 2° Policlinico il convegno nazionale di Medicina Democratica sulla formazione dell'operatore sanitario.

«Un convegno aperto a tutti i contributi - mi dice Massimo Menegozzo della segreteria nazionale di Md - che è stato organizzato sin dagli inizi con i corsisti paramedici di Napoli». Un convegno che può costituire un punto di partenza e non di arrivo sia per Md che per i corsisti, per gli ex disoccupati organizzati di Napoli, proletari che con la mobilitazione, dopo aver conquistato un posto, hanno imposto che i corsi non fossero un momento meramente assistenziale, ma di formazione professionale. Di qui la lotta, che tutt'oggi continua e di cui questo convegno è parte integrante: pr il riconoscimento dei corsi come lavoro, con l'obiettivo di una equa retribuzione agganciata al contratto degli ospedalieri; per la loro finalizzazione; per la riqualificazione di tutto il personale della stessa medicina.

Per i corsisti questo convegno costituisce inoltre una ulteriore tappa della lotta contro la ghettizzazione cui, da sempre, istituzioni, forze politiche e sindacali hanno cercato di condannarli. Prima come disoccupati organizzati, oggi come paramedici; una manovra che è stata respinta già da quando questi proletari sono riusciti a costituirsi come punto di riferimento sia per i «corsisti ordinari» che per i lavoratori ospedalieri in lotta.

Oggi un obiettivo è anche quello di mutare il rapporto con gli «utenti». Grossa è la domanda e la lotta delle donne, nei quartieri, nelle scuole. nelle fabbriche a Napoli per il diritto alla salute, ma istituzioni, forze politiche e sindacali hanno sempre tentato di mediare, impoverendola.

«In tale contesto - conclude Massimo - questo convegno costituisce una ipotesi di unità per operatori ed utenti; formazione dell'operatore sanitario non in termini di astratto efficientismo, ma verificandola nella realtà di lotta». Un'incognita: la risposta che istituzioni, forze politiche e sindacali daranno a questo convegno, a questi obiettivi.

Giacomo Fiore

Sotto le stellette

Pensioni d'oro al movimento dei colonnelli?

Da anni l'esercito si sta trasformando verso una efficiente azienda capitalistica. La politica dello stato maggiore punta a tagliare sulle spese del «personale esuberante» per investire negli armamenti. Questa politica colpisce a partire dai livelli più bassi della struttura militare: si taglia sul numero di soldati di leva da addestrare, sui sottufficiali, ma anche sugli ufficiali subalterni fino ad arrivare ai colonnelli. L'opinione pubblica non protesta perchè ancora considera i militari di carriera specie i più alti come «mangiapane a tradimento». La gente sbaglia perchè non si rende conto che «il risparmiato» sulle persone è più che ripagato dal furto sulle spese per le armi. Il discorso sull'efficienza fatto con queste spese e con questi tagli non ha nessun senso se dietro a queste scelte di spese non c'è una strategia della difesa. E questa strategia manca, come affermano autorevolmente Accame e Pasti. Restano i risultati di questa ristrutturazione aziendale: i militari cacciati. Quelli dei ranghi piu bassi (sergenti e capitani) non hanno abbastanza potere per essere presi in considerazione se si oppongono al licenziamento scelgono le vie individuali dei ricorsi, non riescono ad organizzarsi sindacalmente. 1282 colonnelli per l'applicazione della legge 804 se ne andranno anticipatamente in pensione. La maggioranza ha «abozzato», perchè è sicura di trovare un posto di lavoro nell'industria bellica (sono gli amici dei vari generali già «piazzati» nei consigli di amministrazione). Un'altra parte perchè ha sempre accettato tutto quello che veniva dall'alto. Una minoranza di un centinaio si è riunita il 22 giugno a Roma, protestavano contro il prepensionamento. Pare ora che i vertici, allarmati da questa morbida protesta di questa delicata categoria siano orientati a concedere delle pensioni d'oro (pari quasi allo stipendio percepito in servizio) pur di farli star buoni.

È veramente assurdo che in questo periodo di austerità si diano soldi affinchè le persone non lavorino Sarebbe meglio, come propone Accame, utilizzare questi ufficiali per costruire la struttura della «difesa civile». Questo sia perchè la «difesa civile» sarebbe il primo vero passo fatto in Italia verso una strategia di pura difesa del territorio nazionale, ma soprattutto perchè permetterebbe a tutti i militari, cacciati dalla ristrutturazione di continuare a lavorare, senza perdere le conoscenze acquisiste in questi anni. Noi saremmo d'accordo, lo sarebbero anche i sergenti, tenenti e capitani che sempre più spesso non vengono raffermati. Ma questi colonnelli avranno il «senso morale» di cui parla Accame o si accontenteranno delle pensioni d'oro? Noi siamo scettici, pensiamo che «gli Accame», siano molto pochi. Vedremo se alcuni di quelli che durante il servizio si professano «padri» dei loro sottoposti si preoccuperanno ora anche del posto di lavoro dei loro «figli», o se invece praticheranno l'«ognuno per sè Dio per tutti ».

LETTERE

Brescia: processo a una strage

Condivido senz'altro la preoccupazione espressa dai compagni Cadeo e Garbarino nella lettera pubblicata sul *QdL* del 17 settembre circa le prospettive del processo sulla strage di Piazza della Loggia ed in particolare circa il pericolo che non si riesce a superare il binario fin qui seguito dal processo di individuazione dei responsabili della strage unicamente negli attuali imputati lasciandone fuori responsabilità e disegni politici cui essi sono stati funzionali.

Aderisco altresì alla richiesta dell'apertura di un dibattito che riprenda l'analisi sulle forze politiche e istituzionali, sulle tappe e le articolazioni del disegno eversivo che sottende le stragi dal 1969 sino a quella di Brescia, in modo da impostare una battaglia processuale che superi gli angusti limiti attuali.

Ciò premesso, ritengo che le considerazioni esposte dai compagni richiedano alcune precisazioni per evitare che l'affermazione di alcuni principi rimanga fine a se stessa senza divenire terreno e strumento per una battaglia politica e processuale. Si sostiene che nel processo sia finora prevalsa un'ottica riduttiva consistita nell'evidenziare le incongruenze delle deposizioni degli imputati al fine di demolirne la posizione processuale a tutto discapito della ricerca della verità. Ciò è vero, ma coglie solo un aspetto della situazione.

Non bisogna dimenticare infatti che la tattica difensiva adottata dagli imputati e dai loro difensori si è basata su motivazioni «di sinistra»; sulla tesi della montatura messa in atto nei confronti degli imputati, definiti come un gruppo di giovani di destra e di delinquenti comuni, ad opera della Dc e dei servizi segreti per coprire le proprie responsabilità. Le trame nere sarebbero insomma un'invenzione del regime. Le dichiarazioni rese durante la fase istruttoria da alcuni imputati e dai principali testi d'accusa sarebbero state loro estorte dai magistrati in conseguenza del lungo isolamento e delle lusinghe e minacce cui sarebbero stati sottoposti.

Tale manovra il cui inizio può farsi risalire alla pubblicazione del libro «Strage a Brescia Potere a Roma» di Lega e Santerini, mira ad accreditare una verità «alternativa» che scagioni gli attuali imputati, con la conseguenza che, tagliato questo anello essenziale nella ricostruzione della strage, non si arriverebbe più ad alcuna verità.

Tale manovra è tanto più pericolosa in quanto fa leva sul discredito giustamente esistente presso l'opinione pubblica nei confronti delle istituzioni.

Nel corso del processo tale manovra ha avuto come conseguenza una serie di ritrattazioni da parte di alcuni imputati che hanno accusato i magistrati di averli indotti a dire cosa non vere ed ai pesanti tentativi di intimidazione nei confronti dei due principali testi di accusa, Giacomazzi e Bonati, perchè ritrattassero. L'aver impedito che ciò succedesse non è cosa da poco. Se l'ipotesi accusatoria della pubblica accusa, pur con tutte le sue lacune e contraddittorietà, fosse crollata, discutere delle responsabilità politiche delle strage sarebbe una vuota esercitazione verbale.

Circa l'atteggiamento del collegio degli avvocati della parte civile, solo la ripresa del processo con l'interrogatorio dei vari Maletti, Delfino, Diamare etc., rivelerà se l'orientamento prevalente sia quello di chi si muove in un ottica puramente punitiva ovvero non vi siano anche al loro interno dubbi, contraddizioni, volontà di una battaglia processuale che vada ad individuare finalità, tappe e responsabilità politiche della strage.

Su tale terreno ritengo che sia possibile lavorare unitariamente senza erigere inutili ed aprioristici steccati. Credo infine che per potersi muovere seriamente nella prospettiva che i compagni indicavano sia necessario sgombrare il campo da alcune «ombre».

Non si può infatti affermare riferendosi agli imputati che «nessuno tra le parti civili li ritiene estranei alle vicende svoltesi intorno alla strage», ben sapendo di essere rappresentati come parte civile da un avvocato che si è costituito unicamete nei confronti degli imputati cosidetti «politici» e non nei confronti dei «comuni» dimostrando di non credere alla ricostruzione della strage da parte dei giudici istruttori, ricostruzione, che, pur con tutte le sue lacune, ha trovato numerosi riscontri oggettivi e che vede la posizione dei «politici» strettamente connessa a quella dei «comuni».

Riprendere il dibattito, purtroppo in ritardo, su un'autonoma collocazione della sinistra rispetto al processo che riannodi i fili e le responsabilità del mai dismesso disegno eversivo è compito urgente e prioritario ma non può prescindere dall'esigenza di chiarezza sulla questione sopra accennata tralasciando invece semplicistiche quanto sterili contrapposizioni, pena il disorientamento e l'impotenza.

Antonio Latrecchina

Sul partito

Ad alcuni mesi di distanza dall'assemblea congressuale ritengo sia giusto, anche in base ai temi del documento del Dn, discutere fino in fondo che tipo di partito vogliamo e su quali basi teoriche esso si deve basare, problemi non chiariti nè al seminario di Arezzo nè al congresso.

Prima di tutto voglio dire che nonostante gli sforzi di Craxi e Berlinguer, io ritengo il marxismo leninismo la teoria su cui basare un partito, un programma, nel nostro paese, unitamente al pensiero di Mao che del marxismo leninismo è la più valida interpretazione.

Dicendo ciò non intendo fare come le varie sette m-l, cioè prendersi i propri schemini della terza internazionale (periodo su cui peraltro Dp deve approfondire la propria analisi senza limitarsi agli anatemi ed alle rimozioni) e voler farli quadrare alla nostra situazione.

Applicare il marxismo leninismo pensiero di Mao oggi significa cogliere in questo corpo teorico le intuizioni e le analisi tuttora valide, arricchirle con le specificità della nostra situazione, trarne così una elaborazione che pur partendo da questi principi, non dogmi, tuttora validi giunga a risultati originali. Questo il lavoro che la situazione italiana richiede ai rivoluzionari. Ad esempio le vie proposte da Mao rispetto al problema contadino, vanno nella nostra situazione arricchite con l'analisi della questione contadina, del rapporto città-campagna, nel Meridione.

Rispetto al partito ed al suo funzionamento, direi che le concezioni circolanti da Arezzo in poi e rispecchiate nel documento del Dn rischi di fare di Dp una via di mezzo fra un partito di opinione e un partito subalterno nel rapporto col movimento, incapace cioè di un proprio autonomo ruolo di direzione politica.

Infatti, restando valida la necessità di avere un partito realmente aperto all'esterno e che abbia un corretto rapporto con i movimenti di massa, mi chiedo se ha un senso parlare di partito aperto senza chiarire cosa esso è e di una indefinita democrazia centralizzata.

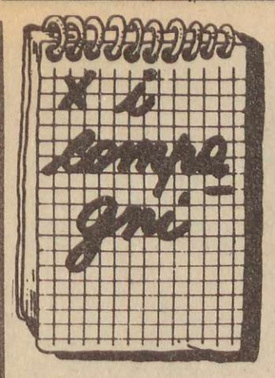
Dal mio punto di vista la soluzione a questo problema è costruire un partito di tipo leninista, senza con ciò ripetere i vecchi errori di burocratismo e leaderismo, un partito in cui vi sia una segreteria, un Up, un Cc, che realmente siano sede di centralizzazione del lavoro di cellule e sezioni, con un corretto rapporto fra centro e federazioni e fra queste e le strutture di base.

Quindi, invece di inventare nuove formule che lasciano le cose come prima, vediamo di far funzionare veramente il centralismo democratico. Allora, compagni, perchè non facciamo una assemblea dei delegati su questi temi, aprendo subito il dibattito sulle pagine del *Qdl*?

A tutti i compagni marxisti leninisti che militano in Dp lancio un invito perchè lavorino in questo senso nella costruzione del Partito.

Pg 14-9-'78

Paolo M., di Perugia



ENTI LOCALI
Oggi continua il convegno dei compagni di Dp interessati negli enti locali in via Cavour.
COORDINAMENTO FEDERAZIONI SUD
Prosegue oggi a Napoli in via Stella 125.
COMMISSIONE NAZ. SCUOLA
Continua oggi in via Buonarroti 51 a Roma.
MILANO
Lunedì alle 18 via Vetere 3, coordinamento sezioni di Dp della città. Odg: equo canone. Sono invitati anche i responsabili delle cellule di territorio.
PRATO
Lunedì alle 21, attivo di tutti i compagni su: situazione politica e iniziativa da prendere.
TORINO
Lunedì alle 20,30 coordinamento operaio borgo S. Paolo, via Brunetta 19. Odg: «come è cambiata la fabbrica e la composizione della classe operaia».
Martedì alle 20,30 via Brandizzo 21, riunione operaia della zona nord. Odg: contratti.
LUCCA
Lunedì alle 18 in sede, riunione dei collettivi su Vasto.
Martedì alle 18 in sede, riunione operaia sui risultati dell'attivo di Firenze e decidere l'intervento a Lucca.
ROMA
Martedì alle 19 via Cavour 185, riunione della commissione internazionale.
FIRENZE
Martedì alle 18,30 in federazione, ufficio operaio provinciale. Odg: iniziative per le pensioni; formazione della commissione operaia; avvio dell'inchiesta sulle fabbriche.
MILANO LAVORATORI SCUOLA
Martedì alle 21 pensionato Bocconi, coordinamento dei lavoratori della scuola. Odg: stato del movimento e iniziative per i prossimi giorni.
MILANO
Martedì alle 15, attivo studenti medi. Odg: proseguimento del bilancio dell'anno *scorso e iniziative da prendere.*
GORIZIA
Martedì alle 20,30 a Monfalcone, c/o sede Dp via Garibaldi 26, attivo provinciale. Odg: tesseramento e finanziamento, iniziative politiche del partito. È necessaria la presenza di tutti i compagni.
PADOVA
Martedì alle 20,30 via Roma 14, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: iniziative dei lav. scuola.
ROMENTINO (Novara)
Martedì alle 21 c/o sede via Chiodini 33, attivo provinciale in preparazione del seminario sul *Qdl*
MESTRE
Martedì alle 18 in sede, via Garibaldi 4, discussione sulla festa di Vasto e sul movimento giovani.

TORINO
È disponibile per i compagni del direttivo provinciale c/o la federazione di Torino via Rolando 4, il documento della commissione organizzazione centrale che costituirà la base per la discussione del prossimo direttivo provinciale che si terrà mercoledì 27 alle 21. I compagni interessati passino al più presto a ritirarlo.
Si cerca un compagno con qualche esperienza di falegnameria per un lavoro regolarmente retribuito in laboratorio di falegname. Telefonare a .011/876873.
WASTOCK 78
I compagni che volessero ordinare gli adesivi su Wasrock 78, devono telefonare ai compagni di Galatina (Lecce) al 0836/61984.
I compagni della commissione «lavorare tutti lavorare meno» di Wasrock devono mettersi in contatto con Scotti di Formia. Telefonare, in mattinata alla Uil 0771/25345.
ORISTANO
Lunedì alle 19 in via Cahlieri 27/A attivo dei compagni di Dp su: «Ripresa dell'attività politica, organizzazione spettacolo musicale, preparazione convegno Dp di Tonara. È richiesta la presenza di tutti i compagni.
VIMERCATE
Ogni lunedì i compagni della zona, riprendono l'attività di Dp a Bellusco nella sede di Dp.
BOLZANO
Lunedì alle 20,30 in via Palermo 99, attivo provinciale su scadenza elettorale.
ROMA
Lunedì alle 17 via Buonarroti 51, attivo cittadino degli studenti medi per discutere sul 30 settembre e del seminario nazionale scuola.
Lunedì alle 18 in via Buonarroti 51, riunione del gruppo di lavoro di P.I., aperto a tutti i compagni interessati.
Lunedì alle 16 in via Benzoni 3, riunione della commissione giovani.

Si discute la nuova legge quadro

Contrattazione vera anche per il P.I.?

Nel giro di una settimana o poco più dovrebbe iniziare la discussione fra sindacati e governo sulla legge quadro per il pubblico impiego. La proposta della Segreteria è stata presentata venerdì al governo, il quale ha già pronto un suo progetto. La proposta sindacale, nasce da una esigenza imprescindibile in questi settori di lavoratori, quella di garantire effettive possibilità di fare e attuare gli accordi. Può apparire paradossale, ma le vertenze del P.I. si sviluppano con una sorta di gioco libero, in cui si ruota sui tavoli delle trattative [governo, partiti, parlamento, poste dei conti] e si rischia, come di fatto avviene di procedere a continue rimesse in discussione totali o parziali dei livelli d'accordo volta per volta raggiunti. Un altro aspetto di questa contrattazione anomala, o di serie B è dato dai tempi delle procedure: ci vuole un anno e mezzo per fare un accordo e altrettanto tempo per avere i decreti applicativi e la loro andata in vigore. Il documento sindacale pone alla base di garanzie per una effettiva contrattazione due obiettivi fondamentali, che la legge quadro dovrebbe sancire: la definizione delle parti [esecutivo e sindacato] e quella di tempi di procedura che garantiscano che l'applicazione di un accordo oggi firmato abbia una scadenza ragionevole è non dilazionabile. Non si chiede quindi una legge quadro che definisca istituti, dimezzando di fatto la contrattazione [fu questa la linea della commissione Coppo], ma una legge che non entrando nel merito dei contenuti del rapporto di lavoro [orario, organizzazione del lavoro ecc.] unifichi per tutto il P.I. le modalità della contrattazione. La sostanza politica della proposta è soprattutto evidenziata dal fatto che si chiede il magistrato unico per tutte le controversie di lavoro e la conseguente abolizione dei Tar. Ciò va nella direzione del recupero di un obiettivo politico fondamentale; l'applicazione anche al P.I. dello Statuto dei lavoratori.

Le prime reazioni dei sindacati di categoria, sono positive, anche perchè lo stato caotico delle vertenze chiuse o ancora in corso e la prospettive di rinnovi contrattuali impongono la risoluzione di una materia su cui si discute da trent'anni.

Nessuno si nasconde tuttavia che non è fra le cose più facili in questo momento ottenere garanzie di autonomia delle categorie, sia pure nel quadro di decisioni parlamentari di carattere generale, sulla spesa pubblica ad esempio. E inoltre una legge è sempre così ricca di ambiguità e interpretazioni da prestarsi, come il P.I. bensa a tutti gli stravolgimenti.

Martedì manifestazione dei disoccupati di Napoli contro l'accordo-truffa

«Faremo saltare il bando: vogliamo almeno 10.000 posti di lavoro»
Incidenti con le forze dell'ordine al rione Barra - Valenzi chiede aiuto al governo e al ministro del lavoro Scotti

Alle ore 4.30 di mercoledì 20 settembre termina, dopo una notte insonne, anche per centinaia di disoccupati, la riunione dei capigruppo al comune di Napoli. Poco dopo le prime squadre di attacchini comunali affiggono per tutta la città i bandi di concorsi, già pronti prima dell'inizio della riunione, per i 4 mila corsi di formazione professionale; in realtà i posti non sono più di mille perchè almeno 2500/3000 stando all'accordo Dc-Pci, vanno alla «Sacca Eca» «gonfiata» dalla Dc (Vitogiovane). Da allora, ogni notte, gli attacchini escono per affigere sempre nuovi manifesti; durante il giorno a centinaia vengono strappati dai disoccupati e coperti da quelli dei comitati in lotta contro l'accordo truffa. Giovedì mattina, 24 ore dopo la firma dell'accordo, migliaia di disoccupati affluiscono a cinque centri circoscrizionali predisposti per distribuire i moduli e raccogliere le domande già compilate.

Per due mattine consecutive, giovedì e venerdì, i centri vengono presi letteralmente d'assalto; al San Camillo, nel popolare rione della Sanità, e a Barra si registrano le cariche e gli incidenti più gravi con le forze dell'ordine.

In due sole mattine vengono consegnate, nonostante tutto, 8800 domande. Comincia il valzer delle responsabilità: chi si sobbarcherà il gravoso (e pericoloso) onere di selezionare e scegliere le domande? L'ancifap, che fa capo all'Iri, organizza i corsi: «Ma la selezione non è di nostra competenza - assicurano - rivolgetevi al collocamento».

Al palazzo di via Marina hanno già le brutte questioni della «verifica» della lista eca (tre cento o 18 mila?) e della vendita dei timbri effettuata nelle ultime settimane, per cui già quattro funzionari sono sotto inchiesta: «rivolgetevi alla prefettura». Quest'ultima preferisce scaricare ogni responsabilità sul comune e sulla giunta. Valenzi già nell'occhio del ciclone, atterrito chiede aiuto al governo ed al ministro del lavoro Scotti.

L'accordo-truffa che doveva segnare la morte del movimento dei disoccupati organizzati di Napoli e rilanciare il clientelismo di massa sta diventando di ora in ora sempre più difficile e pericoloso da gestire per enti locali ed istituzioni.

Sulle sedi dei partiti intanto scoppia il casino: i giovani delle leghe del preavviamento assediano il Pci che ha firmato un accordo «vantaggioso-dicono solo per la Dc. che ha gonfitato la Sacca Eca». Al Psi i disoccupati della lista 14 luglio, formata dal segretario cittadino Riccardi, chiedono con forza la rimessa in discussione del bando. Al Psdi ed al Pri la situazione non è certo migliore.

Le domande intanto continuano ad affluire ai centri; il comune, temendo che si possa superare, come è già nelle previsioni, il tetto delle 20 mila, blocca illegalmente la stampa dei moduli. Mentre aumentano le adesioni alle manifestazioni cittadina del 26 prossimo, molti disoccupati, iscritti nelle liste formate dai partiti in queste ultime settimane, prendono contatti o fanno già riferimento al comitato di Banci nuovi, il più anziano, il primo a contrapporsi frontalmente all'accordo Dc-Pci.

Sabato mattina il comitato era pieno di disoccupati, iscritti e non, che chiedevano informazioni. **Giacomo Fiore**

Intervista a Salvatore Bianco, Segretario provinciale della Flm di Messina

«Non passeranno i licenziamenti alla Imsa»

MESSINA — «Abbiamo occupato perchè riteniamo che a Messina non può essere perso neanche un posto di lavoro. Non abbiamo intenzione di mollare senza il ritiro di tutti i licenziamenti». Questo il giudizio di Salvatore Bianco, segretario provinciale della Flm di Messina, in merito alla vicenda dei lavoratori della Imsa, la fabbrica produttrice di materiale rotabile, occupata dalle maestranze il 14 di settembre, in risposta al licenziamento della metà dei lavoratori. A Salvatore Bianco chiediamo che ragioni ha addotto il proprietario della fabbrica. Rodriguez per fare ciò. «Non esiste alcun motivo reale per i licenziamenti. Vi è anzi, una garanzia precisa da parte delle Ferrovie dello Stato per nuove commesse. Secondo l'assessorato regionale dell'industria, con le nuove commesse l'Imsa dovrebbe addirittura ampliare la manodopera. I licenziamenti dell'Imsa si inquadrano in una logica di esplicito attacco antisindacale. Non dobbiamo dimenticare infatti che i lavoratori dell'Imsa sono fra i più sindacalizzati della città. Si tratta di operai che sono stati sempre presenti in tutte le situazioni di lotta e che hanno dimostrato notevoli capacità e combatttività anche all'interno della fabbrica, affrontando i problemi dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente . Gli operai dell'Imsa hanno sempre dato del filo da torcere ad un padrone dalla mentalità feudale, quale è Rodriguez. Si tratta di un padrone che ha sempre tentato di dividere gli operai anche con il sindacalismo giallo. A Messina la Imsa rappresenta un terzo delle industrie metalmeccaniche della provincia. Sono infatti solo tre le fabbriche e occupano complessivamente, mille lavoratori. Giovedì si è svolto uno sciopero generale di tutti i metalmeccanici della città in sostegno alla lotta dei lavoratori dell'Imsa. Fra le altre, significative è stata la presenza della Monello, un'industria tessile occupata da più di una settimana per conquistare la sicurezza del posto di lavoro. Il padrone ha avuto 150 milioni per i corsi di riqualificazione ma fino ad ora non è successo niente, così anche la prevista riconversione produttiva dell'azienda, non è stata realizzata. I licenziamenti - continua il compagno Bianco - sono stati fatti chiamando in causa il costo del lavoro.

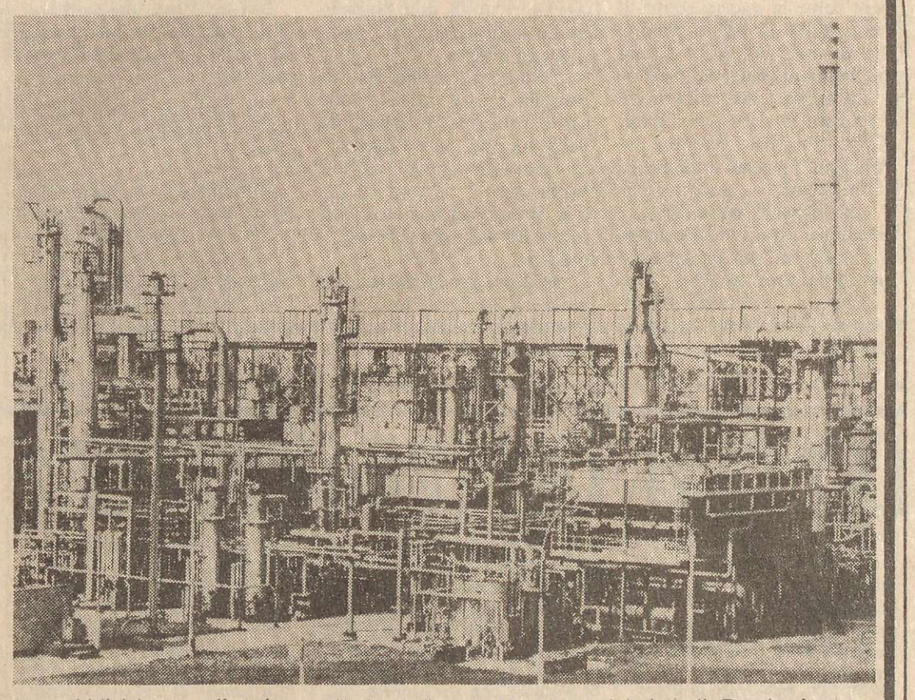
La direzione dell'azienda sostiene che il premio di produzione dei lavoratori ha provato un grosso deficit di bilancio. Noi abbiamo sempre dimostrato che il deficit dipende invece dalla cattiva organizzazione del lavoro, dai tempi morti, dalle condizioni ambientali, dalle strutture obsolete della fabbrica.

La produttività complessiva dell'azienda può essere migliorata solo attraverso nuovi impianti. Su questi problemi di fondo però, il padrone fa orecchio da mercante».

Un esposto alla Procura della repubblica da cui emergono dati allucinanti

L'inquinamento assedia mortalmente Siracusa

Un seminario di studi organizzato a Siracusa dall'Università di Venezia facoltà di architettura e urbanistica - Gli amministratori locali dicono che non c'è niente di nuovo
Il quadro politico non si può disturbare con allarmismi - Trasferimenti in massa di cittadini



SIRACUSA - Sei compagni iscritti e simpatizzanti di Dp, fra cui lavoratori sindacalisti, hanno presentato alla procura della repubblica un esposto sugli allucinanti dati di inquinamento nella zona industriale di Siracusa. Identica iniziativa nei prossimi giorni sarà presa presso la Pretura di Augusta, per chiudere ogni spiraglio di equivoco o palleggiamenti di competenza territoriale, che potrebbero ritardare o annullare qualsiasi minimo briciolo di volontà a intervenire da parte degli organi giudiziari. Questa iniziativa è la logica conseguenza di un seminario di studi svoltosi a Siracusa e durato una quindicina di giorni organizzato dall'università di Venezia facoltà di architettura e urbanistica. Con una quindina di studenti sono stati impegnati in questa ricerca il compagno Virginio Bettini, docente di fondamenti di ecologia, della rivista *Sapere,* del movimento antinucleare e coordinatore dell'iniziativa; Guido Mavè docente di pianificazione territoriale e Gianni Moriani operaio della Montedison di Marghera, esperto di problemi del ciclo produttivo petrolchimico che sull'argomento ha pubblicato parecchio materiale e soprattutto autore di un ottimo volumetto sulla nocività in fabbrica edito da Bertani. I dati che questi compagni hanno tratto fuori sono, lo abbiamo già detto, allucinanti. Qualche amministratore ha detto che in queste rivelazioni non c'è niente di nuovo. E in effetti è proprio così: nessuno dei ricercatori ha mai avuto la velleità di rivelare chissà quali verità, o effettuare un'opera di colonizzazione culturale del tipo «adesso vi diciamo noi come stanno le cose». I dati resi pubblici in una conferenza stampa infatti, provengono dai monopoli, che li consegnano agli amministratori, i quali guardano, fanno finta di non capire, e li mettono nel cassetto. Il discorso è sempre il solito: il ricatto del posto di lavoro o di nuovi investimenti, non ci consente di muoverci; qui non diamo fastidio e facciamo finta di niente. Ammesso e non concesso un minimo di credito a questo discorso, che è anche nei sindacati, poi succede che non si hanno comunque nuovi investimenti, nè nuovi posti di lavoro, che si chiudono interi reparti come i fertilizzanti, con oltre 500 operai, la Liquichimica viene portata sull'orlo del fallimento dalla razza padrona industriale... e che non si fa alcuna battaglia per il disinquinamento, per ridurre al minimo la nocività, in fabbrica e nel territorio che si portano avanti progetti di trasferimenti in massa di un migliaio di cittadini da Marina di Melilli, assediati da raffinerie, scarichi a mare anidride solforosa, cemento, calce, magnesio, ecc... Con i soldi di tasca nostra che paghiamo per le fabbriche per le opere di disinquinamento che non fanno ma di cui si pigliano i soldini, e paghiamo anche per trasferire questi cittadini. Solo la Montedison riversa nell'atmosfera 300 mila tonnellate al giorno di anidride solforosa e non si hanno i dati dell'Isab, e della Esso Rasion. L'ossido di azoto non viene nemmeno rilevato. In questo anno nei vari mesi da gennaio a maggio ogni limite per l'anidride solforosa è stato superato decine di volte, in maggio addirittura 88 volte... e poi non si hanno più dati per qualche piccolo inconveniente (rottura di un pennino, o di un fusibile) si deve aspettare che il pezzo venga dalla Germania e ovviamente passano i mesi. Per esigenza dei nostri amministratori. I limiti massimi consentiti per l'anidride solforosa sono di 0,3 parti PPM (parti per milione) e invece sono normalmente di 0,7 a 1,2 PPM. Tutto con la imperturbabile tranquillità degli amministratori che, sostengono che hanno fatto tutto quello che dovevano fare, che i limiti di legge, che la mancanza di mezzi, ecc. E poi dicono c'è anche il quadro politico che non si può disturbare... e chi non ci sta è un terrorista a caccia di facile pubblicità, un allarmista, irresponsabile che non vede la complessità della crisi. Tutte cose che noi di Dp ci sentiamo dire da 3 anni, dalla vittoriosa vicenda dell'anilina. E sono terroristi ovviamente anche Bettini, Masè e Moriani che denunciano in 15 anni l'abbassamento della falda idrica di circa 60 metri a cuasa degli assurdi prelievi industriali. Ed è ancora terrorismo dichiarare che gli scarichi industriali nella rada di Augusta sono 5 milioni di metri cubi al giorno mentre gli scarichi civili sono appena 15.000. Eppure la moria di pesci nell'ottobre scorso fu attribuita agli scarichi civili. Inspiegabili e misteriose poi risultano le tracce di cloro, mercurio, piombo aromatici trovati sui pesci morti. E le prospettive non sono certo delle migliori con l'entrata in funzine della centrale Enel nei prossimi giorni che avrà scarichi di anidride solforosa in aria che supereranno l'attuale complesso degli scarichi aerei. E questo con i primi due gruppi che poi saranno portati a 6. E che dire del progetto della centrale termonucleare Candù che dovrebbe essere localizzata nella zona fra Siracusa e Catania. E chi ne parla è criminale e terrorista. Da qui l'iniziativa di Dp (così come concordato con i compagni ricercatori, si è deciso di mobilitare l'opinione pubblica, i lavoratori della zona industriale, con pannelli, manifesti volantini presenza nei dibattiti, nelle radio Tv locali, ecc. Tutte iniziative che avvieremo nei prossimi giorni, ne daremo informazione ai compagni. Più specificatamente tornereno sul *QdL* nei prossimi giorni con una serie di interviste con i compagni Bettini, Masè e Moriani che abbiamo registrato e messo altresì a disposizione della Magistratura.

Ermanno Adorno

SETTIMANA SINDACALE

Settimana densa di incontri fra le organizzazioni sindacali e il governo quella che si apre domani. In vista della riunione che si terrà venerdì prossimo fra la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con il Governo per proseguire il confronto sul Piano triennale di politica economica del ministro Pandolfi, durante la settimana si svolgeranno altri tre incontri fra le organizzazioni sindacali e i ministri competenti. Lunedì e martedì si svolgerà un incontro con il Ministro Scotti per affrontare il problema delle pensioni: mercoledì sarà la volta dei piani di settore mentre giovedì, all'ordine del giorno vi sarà il problema del fisco.

I risultati di questi incontri saranno discussi, insieme alle conclusioni di quello con la Confindustria il 31 di settembre, nella seduta del Direttivo unitario convocata per i giorni 5 e 6 ottobre.

A fianco degli appuntamenti indicati ve ne saranno altri due di non minore rilievo. Con il Ministro dell'Interno la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil affronterà la questione del sindacato di polizia nella giornata di martedì. Sempre martedì i vertici della Federazione Unitaria dovrebbero richiedere al presidente del Consiglio Andreotti un incontro in merito alla legge quadro per il pubblico impiego elaborata dalle organizzazioni sindacali. Sul fronte delle vertenze contrattuali lunedì, oltre alla ripresa delle trattative per la vertenza degli edicolanti, si riuniranno le Segreterie dei metalmeccanici per definire la bozza di piattaforma contrattuale e le Segreterie della Federbraccianti per esaminare il testo della relazione di apertura del Consiglio Generale del 27-29. Altre iniziative riguarderanno ospedalieri, ferrovieri, marittimi e gli assistenti di volo.

FISCO
Presa di posizione Uil dopo l'incontro con Malfatti

ROMA - L'Ufficio problemi economici e sociali della Uil, in una nota diffusa ieri, rileva che nel recente incontro il ministro Malfatti relativamente ai problemi fiscali: «ha riconfermato gli interrogativi che già si erano posti sull'insieme della politica governativa, quale risulta in particolare dal documento Pandolfi. Già si sapeva - continua la nota Uil - che uno dei limiti principali di questo piano, sta nell'essersi proposto il riequilibrio della finanza pubblica in modo del tutto unilaterale e cioè con sole restrizioni sul versante della spesa senza porsi in alcun modo il problema di un ampliamento delle entrate».

CONTRATTI
La Flc per la riduzione d'orario

ROMA - La Flc (federazione lavoratori delle costruzioni) ha emesso un comunicato in cui, premesso che «è impossibile arrivare ad una posizione unitaria dell'intero movimento sindacale sulla questione dell'orario di lavoro, la cui realizzazione va conseguita nel corso degli anni '80», si sottolinea che «con i prossimi rinnovi contrattuali dell'edilizia possono essere raggiunte riduzioni da attuare secondo apposite norme stabilite per il settore a livello nazionale, in base alla contrattazione integrativa, territoriale, aziendale e di gruppo, saldate alla crescita della produttività e dell'occupazione. Le ipotesi della Flc, da sottoporre al vaglio dei lavoratori per la riduzione d'orario sono: 1) per l'edilizia che operi con tecnologie tradizionali, riduzioni da realizzare attraverso la contrattazione aziendale e territoriale, in presenza di aumenti della produttività o in riferimento ad innovazioni tecnologiche o a nuove forme di organizzazione del lavoro; 2) per l'edilizia che operai attraverso tecnologie avanzate (prefabbricazione, industrializzazione) saranno previste riduzioni da gestire principalmente con diverse forme di organizzazione del lavoro, da attuare con turnazioni o giorni di riposo compensativo. Riduzioni di orario dovranno inoltre essere previste per particolari lavorazioni disagiate, nocive e pesanti. La componente repubblicana, per bocca del segretario nazionale Bruni, ha dichiarato di non ritrovarsi nella mediazione realizzata all'interno della Flc, che snatura nello spirito e nella sostanza le decisioni dell'Eur».

MILANO
Occupata scuola media dai genitori per protesta

MILANO — Gli oltre 500 alunni della scuola media di Corsico possono fare, per ora, solo un'ora di lezione a causa della mancanza di insegnanti: il provveditore non ha infati ancora provveduto alla nomina di oltre la metà degli insegnanti necessari.

Carenze del genere erano già state denunciate gli anni scorsi ma nessuno ha fatto nulla e ora la situazione è peggiorata: per questo i genitori hanno deciso di occupare la scuola per protesta.

Trionfale «rentrèe» stagionale a Bologna

Ed ecco a voi... la polizia

Trionfale reentreè stagionale delle forze dell'ordine nella città Più libera del mondo». Dopo alcune simulazioni nei giorni precedenti, lunghi giorni di appostamento in piazza Maggiore ed una falsa caccia all'Ufo, i tutori dell'ordine si sono esibiti in alcuni dei loro più famosi numeri. Il pretesto è stato fornito da una manifestazione-blocco stradale che alcuni settori di autonomia avevano indetto per manifestare per la libertà di Fausto Bolzani e Mario Isabella, in carcere per una rapina all'armeria vicina all'università e, giunto nella centralissima via indipendenza, aveva costituito dei blocchi stradali con i vasi delle piante che delimitano i portici e facendo finire di traverso un'autobus dell'Atc; la decisione di questo corteo era, fra l'altro, stata presa da settori ampiamente minoritari nel Mouvement.

Comunque la polizia è giunta subito, con grande spiegamenti di forze. Dalla prima volante sono scesi tre in armi in pugno, si è sentito mettamente urlare: «Spara, spara, uno dei tutori s'era già accucciato pronto al tiro. Altri poi, si sono fatti largo fra la folla di curiosi che si era raccolta [erano circa le 19, e a quell'ora le vie del centro sono sempre affollate] con le armi spianate, invitando la gente a fermare i «giovani» perchè loro, come poliziotti «hanno le mani legate», sono continuati a sopraggiungere cellulari e volanti, ma ormai non c'era più nessuno del corteo.

Tutto lo spiegamento di forze era ad uso e consumo della gente, evidentemente perchè ne ricevessero timore e apprendimento.

Fra l'altro poche ore prima in una via vicina dopo una rapina, c'era stata un gigantesca caccia all'uomo, e così era dilagata fra la gente la notizia dei fatti più incredibili [tipo una bomba messa sull'autobus]. In serata la polizia ha fermato un compagno, e l'ha rilasciata dopo averlo picchiato. Tutto questo suona piuttosto come un avvertimento per eventuali «disordini» che dovevano verificarsi in occasione della riapertura della mensa. Per tutta la notte le volanti sono sfrecciate nella città, alla ricerca dei rapinatori della banca e di bottiglie molotov. Come si vede le forze dell'ordine si preparano ad un'ampia stagione di lotte.

Tonino Scirocco

A Roma quattromila proletari gridano: «Mille occupazioni fino alla requisizione»

Grande corteo per la casa

ROMA - Manifestazione dei comitati di Lotta per la Casa in Campidoglio, venerdì sera alle 18,30 (la partenza era prevista per le 18) la gente era tanta e tanta ne continuava ad arrivare. Alla partenza erano quattromila. Alcuni arrivavano in autobus, altri a piedi alla spicciolata. O già in piccoli cortei. Da Calabruciato avevano addirittura organizzato un pulmann per portare più gente possibile.

L'atmosfera era serena, nonostante la presenza massiccia e minacciosa di Ps e Dc, si avvertiva immediatamente la compattezza e la decisione a lottare. Finalmente si è partiti, cominciano a risuonare i primi slogans, la gente sui marciapiedi di si fa attenta, qualcuno ha paura, ma poi si tranquillizza e si dice d'accordo quando gli si spiega che la lotta è perchè la casa sia un diritto di tutti. Molti erano gli striscioni di Comitati, il corteo era aperto da uno striscione con lo slogan che diceva *«Contro gli sfratti e l'equo canone requisizione»* . Seguiva la Magliana con uno striscione che ricordava il compagno Fabrizio e stabiliva in questo un momento di continuità fra la lotta di ieri a quella di oggi, in una situazione di repressione, di rapina e disinteresse degli enti pubblici che è sempre la stessa.

Molto nutrito era il Comitato dell'Albergo Occupato, c'era poi S. Basilio, Casalbertone e via via tutti gli altri.

La loro proposta politica era molto chiara: «10, 100, 1000 occupazioni fino alla requisizione».

Le occupazioni sono state proposte e rivendicate come unica forma di lotta praticabile contro l'equo canone e gli sfratti. Ricorrente e puntuale anche: «le case occupate le abbiamo già pagate» a riconferma della coscienza che c'è nei proletari dello sfruttamento, dell'emarginazione e della cattiva salute insita nella propria condizione abitativa. Il corteo sfilava per le vie di Roma mentre un compagno spiegava gli obiettivi della lotta, proponendo un fronte più largo contro i 30.000 sfratti che i padroni si apprestano ad attuare con l'equo canone, contro le vendite frazionate. Si rivolgeva alla classe operaia invitandola ad assumere un ruolo trainante nella vertenza.

All'arrivo al Campidoglio, gli autoblindo erano ormai più di 15, la polizia si schierava in cagnesco. L'intenzione era quella di fare un'assemblea all'aperto con Prasca e Benzoni, che avevano assicurato la loro partecipazione.

Si voleva costringere questi ultimi ad assumere impegni concreti per impedire gli sgomberi delle case occupate e gli sfratti, per inserire le famiglie occupanti nei piani di assegnazione di case popolari; per requisire le case sfitte e abusive e avere un affitto proporzionato al salario. Prasca e Benzoni però non si sono fatti trovare, come al solito: la gente urlava con rabbia: «La giunta è rossa ma solo di vergogna». E il senso era chiaro a tutti.

p.p.

A Cardito l'ennesima speculazione denunciata da Dp

Napoli: 5.000 vani illegali

NAPOLI — Anzichè 84, le case d'edilizia pubblica saranno 16 e in zone abbastanza periferiche; poco redditizie per la rendita. In compenso il consiglio comunale ha approvato semiclandestinamente un gigantesco progetto di lottizzazione privata, il piano S.La.I.

Si tratta di ben 4-5 mila vani e non è l'unica speculazione in grande stile nella cittadina alle porte di Napoli. C'è anche il piano Saic (anche le sigle sono simili) con 1500 vani.

In consiglio comunale e nel paese (25 mila abitanti) solo Democrazia Proletaria si è opposta. Tutti i partiti hanno approvato lo scandaloso insediamento.

Il piano Slai è passato tanto facilmente perchè uno dei due amministratori della società Slai è il locale consigliere comunale, Antonio Turino (Psdi) e nessun consigliere ha avuto..il coraggio di opporsi. Anche sotto l'aspetto legale il placet comunale presenta varie irregolarità che il consigliere comunale di Dp, Di Micco, ha denunciato in consiglio e i compagni della sezione hanno illustrato alla popolazione. Lo scandalo di Cardito è oggetto anche di un esposto di Dp alla magistratura e alla commissione regionale di controllo. Il piano Slai, introvabile adesso negli uffici comunali, è largamente incompleto rispetto alla documentazione richiesta dalla legge Bucalossi, viola il piano regolatore, manca di parere dell'ufficio tecnico comunale, manca di tanti dati.

Questi sono i tipici metodi con i quali nei comuni del napoletano si è diffusa la speculazione edilizia, portando a cifre iperboliche i fitti e provocando quella urbanizzazione galoppante che fa scoppiare fogne e strade. I grossi lottizzatori, coperti dalle compiacenti amministrazioni comunali, dopo aver fatto passare i progetti - compilati in modo impreciso - li utilizzano a loro modo aumentando notevolmente i volumi, edificando attici, garages e altri vani non previsti.

R. di F.

Un dibattito su «partiti e movimenti d'opinione»

Reazionari di tutte le risme a convegno a Trieste

TRIESTE — C'erano quasi tutti, venerdì sera, al dibattito su: «Partiti e movimenti di opinione», rappresentanti del «nuovo modo di far politica», della borghesia triestina. Moltissimi sostenitori della lista «per Trieste» alcuni radicali, alcuni rappresentanti dell'unione degli istriani, molti «seguaci» dell'onorevole Dc Tombesi, rappresentante dello storico filone antislavo, integralista, per lungo tempo fanfaniano. E' proprio questo uno dei temi fondamentali da rilevare. Tombesi, che al parlamento votò contro l'accordo di Osimo, snobbato dalla segreteria locale (morotea da lustri) «premiato» da una valanga di preferenze per le sue coraggiose - o forse sarebbe meglio dire opportunistiche - prese di posizione, da un pò di tempo pare aspiri a ribaltare la situazione al vertice del suo partito. Apriamo così la strada a un accordo con la lista per Trieste.

Per raggiungere l'ambito traguardo del palazzo Diana, sede centrale della Dc, Tombesi si serve di grossi nomi e da questo si può capire la portata dell'iniziativa, di sicuro non solo a carattere locale e comunque non solo volta ai fini di recupero affannoso del proprio elettorato tradizionale .

Al ridotto del teatro Ruffetti c'erano infati il giornalista Domenico Bartoli, il socialista Mariotti, ma soprattutto Rossi di Montelera De Carolis, nonchè la Wruber Benco; qust'ultima prosindaco di Trieste, naturalmente della lista «Per Trieste». Tanto perchè il quadro sia completo, a promuovere il dibattito erano: il centro studi parlamentari e il centro culturale De Gasperi. Ovviamente il primo è legato al cosiddetto «gruppo dei cento» l'espressione della nuova facciata della Dc, dei suoi «indipendenti» mentre il secondo è diretta espressione degli «amici di Tombesi». Non crediamo poi sia un caso che De Carolis e Rossi di Montelera siano freschi freschi di ritorno dalla Baviera in qualità di graditi ospiti del potente Strauss. E non è certo un caso che Strauss abbia più volte dichiarato di non sostenere l'accordo di Osimo, anzi possa essere considerato un oscuro padrino dell'esperimento triestino, da applicarsi, eventualmente su scala più vasta. D'altra parte, tutto l'andamento del dibattito, da cui superficialmente ci si sarebbe potuti attendere una sorta di dissertazione sul valore dei movimenti di opinione nel quadro di un sistema a democrazia borghese, è stato invece polarizzato dalla questione del «caso Trieste» e della sua unicità, oppure della sua possibile estensione ad altri contesti. A chi interessi tutto questo è evidente, specie dopo aver sentito De Carolis.

Per l'onorevole Dc il fatto che moltissimi interventi siano stati di donne è un segno dell'utilità dei movimenti di opinione i quali ponendosi al di fuori, anche contro la logica dei partiti, esprimono situazioni di reale democrazia e partecipazione...la solita pappa della nuova Dc, popolare, antifascista, interclassista e di lotta, masticata però da uno che non trova posto nella Dc delle larghe intese.

A proposito, per comprendere la spregiudicatezza della mentalità di questi signori, può essere utile ricordare la profonda citazione riguardante i disoccupati napoletani, i quali (idioti!, dovevano continuare a votare Gava e Lauro!) hanno dato per disperazione il loro voto determinante a Mimmo Pinto. Questa, per De Carolis è una prova di quanto può accadere se i partiti (leggi: la Dc) non si rinnovano e non accolgono le nuove tendenze al proprio interno.

Ma tutto questo polpettone a chi stava in quella sala venerdì sera, pur di salvare blasoni e pagnotte andrà anche bene. L'importante è capirsi. A questo punto molti si chideranno: dove era la sinistra storica? Era rappresentata dal vicepresidente della Camera il socialista Mariotti. Questi non ha saputo far altro che prestarsi al gioco della lista, giungendo a Trieste completamente ignaro dei problemi esistenti, non facendo altro che prodursi in una serie di «gaffes» allucinanti, tali che, nonostante la sua lunga esperienza di politicante, non è stato in grado di rimediare e di partecipare attivamente al dibattito perchè sommerso da fischi ed improperi. Tanto per capire come abbiano fatto Pci e Psi a portarsi in soli due anni dalle percentuali medie nazionali al 23% complessivo del 25 giugno.

Bruno Fonda
Sergio Zucchi

Rinasce un «vecchia» iniziativa antimilitarista

Oggi da Perugia ad Assisi la «marcia della pace»

PERUGIA - A distanza di 18 anni una nuova Marcia della Pace sotto lo slogan «Mille idee contro la guerra» indetta dal Centro Aldo Capitini.

Questa iniziativa che partirà da Perugia per raggiungere Assisi, ha avuto la adesione della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil, della Flm, del Pci, Psi, Udi Mls, Dp nonchè decine e decine di operatori sindacali, uomini politici intellettuali ed artisti.

Nella cittadina umbra stanno giungendo i «marciatori», tra questi gli studenti iraniani, palestinesi molti latino-americani.

Gli studenti vietnamiti che studiano a Perugia hanno indetto con altri stranieri una assemblea di preparazione per la partecipazione attiva e militante.

Dp e la sinistra rivoluzionaria si associano con contenuti propri, battendosi perchè abbia un chiaro contenuto antimperialista a difesa dei diritti alla autodeterminazione dei popoli, contro la presenza delle basi americane in Italia, per denunciare la partecipazione italiana alla Nato, strumento di aggressione prima contro l'Angola, la Guinea, il Mozambico: oggi organizzazione politico-militare di «repressione delle autonomie crescenti nel Mediterraneo».

Chi era Aldo Capitini

Promotore della prima Marica per la pace nel '61, è stato un personaggio che ha contribuito molto al movimento non violento. Doo la liberazione, 1944, fondò a Perugia e in altre città i Centri di orientamento sociale per riunioni e discussioni periodiche su problemi locali e amministrativi, non solo aperti agli «esperti», ma all'intera popolazione. Più tardi, nel '52, ha costituito a Perugia un Centro di Coordinamento internazionale per la non violenza. Ha promosso e organizzato nell'intero paese convegni per l'obiezione di coscienza, per una riforma religiosa e per l'educazione non violenta. Fu anche autore di molti saggi, fra cui: Italia non violenta, Rivoluzione aperta, Aggiunta religiosa all'opposizione, l'obiezione di coscienza in Italia, Antifascismo tra i giovani e...

Per quanto riguarda le sue idee, in politica è stato socialista indipendente liberatorio e contro ogni forma di autorità.

Perchè la prima marcia per la Pace [1961]

Negli anni dal '52 al '60 la situazione internazionale si era fatta sempre più difficile e drammatica per la guerra fredda fra le due grandi potenze, per il risorgere del militarismo tedesco e del colonialismo francese e per la corsa drammatica all'armamento atomico.

Per protesta contro questi avvenimenti, per affermare la volontà che «la pace si presenta durante la pace». per diffondere la notizia che la pace era in pericolo. Capitini promuove e realizza con il suo centro e l'appoggio delle altre forze politiche della sinistra una riuscittissima manifestazione, il 24 settembre del 1961 che raccolse circa trentamila partecipanti.

Perchè una marcia? A questa domanda risponse così all'epoca Capitini: *«La marcia è più di un congresso, perchè tocca le case, si mostra al popolo, entra nel paesaggio stesso, è atto più che parola»* Allora la parola d'ordine fu:«Contro l'imperialismo, il colonialismo, il razzismo e lo sfruttamento in tutte le sue forme». Una parola d'ordine che tuttora non ha perso la sua validità. Anche se oggi si marcia sotto il motto di «mille idee contro la guerra».

Ed. Ru.

PESCARA
La Digos a caccia di Cicale

PESCARA — Non è che la Digos voglia per caso sequestrare anche gli impianti di Radio Cicala, ora che sta per riprendere le trasmissioni dopo la forzata chiusura durante il festival Dc? Il dubbio è forte, dato lo strano interessamento della Digos alla radio di Pescara, che ha denunciato, sia legalmente che con una mostra che staziona in piazza, la Dc per i danni inflitti alla pineta D'Avalos.

La redazione di Radio Cicala ha denunciato con un suo comunicato parecchie «stranezze» relative alla multa di 200.000 lire inflitta a un redattore, come la misteriosa frequenza del ministero degli interni che Radio Cicala avrebbe danneggiato.

NAPOLI
Se la casa è pericolante datecene un'altra

NAPOLI - Un edificio di sei piani di vecchia costruzione minaccia di crollare a Napoli. L'edificio, nel quale abitano venti nuclei familiari è in Vico S. Anna di palazzo 13, nel cuore del vecchio rione Chiaia L'allarme è stato dato poco prima della mezzanotte di ieri da alcuni inquilini che avevano notato che nei muri dello stabile si erano aperte alcune lesioni. Sono stati chiamati subito i Vigli del Fuoco ed i tecnici del Comune, dell'Enel, e dell'acquedotto.È stata staccata l'energia elettrica e sospesa l'erogazione dell'acqua, mentre gli abitanti dell'edificiio, dichiarato pericolante, si sono rifiutati di allontanarsi finchè il Comune non garantirà loro un nuovo alloggio. Le lesioni dell'edificio sembrano doversi imputare all'abbondante pioggia caduta su Napoli negli scorsi giorni che già ha provocato danni in altre abitazioni evidentemente in stato di pessima manutenzione.

ROMA
Non si trova l'assassino di Lattanzio

ROMA — Sembra svanito nel nulla il giorvane assassino che giovedì mattina ha ucciso con un colpo di pistola al volto il diciassettenne Giovanni Lattanzio, dopo una banale discussione sull'autobus. Sono ormai centinaia i testimoni interrogati dalla squadra mobile (quasi tutti gli studenti del XVI istituto tecnico), e nessuno è stato in grado di descrivere la sua fisionomia.

Le indagini puntano ora negli ambienti scolastici, partendo dalla convinzione che tutti i giovani coinvolti nel tragico episodio sono scesi alla fermata dell'autobus dove gli studenti che vano a scuola nella zona. Ieri, intanto, si è svolta nell'Istituto di medicina legale l'autopsia del ragazzo, eseguita dal prof. Merigi, alla presenza del dott. Carlo Jovinella, responsabile della *«sezione omicidi»* della squadra mobile e del sostituto procuratore Paolino Dell'Anno. Gli esami hanno confermato che il ragazzo è stato colpito da un solo proiettile che, penetrato all'altezza della palpebra sinistra, ha trapassato il cervello fermandosi contro la teca cranica. Il proiettile, definito dai periti di «medio» calibro, è quasi certamente un calibro 32 sparato da una pistola a rotazione. Perciò non è stato trovato alcun bossolo nel luogo dove è caduto Giovanni Lattanzio.

(*Ansa*)

SAVELLI

MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone. Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA
ROMANZO
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Prefazione di J. P. SARTRE
L. 3.500

G. CASTALDO, S. DESSI' B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI
MUZAK
I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia
L. 2.500

MARIA RITA PARSI
LO SCARICO
ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano L. 2.000

CONTROEQUOCANONE

Pubblichiamo oggi la seconda parte degli articoli della legge 382 sull'equo canone, relativi ai coefficienti di variazione che devono essere applicati al costo base di un immobile per determinarne il costo di produzione. Ieri abbiamo parlato della tipologia, della classe demografica e dell'ubicazione. Oggi tratteremo del livello del piano, della vetustà e dello stato di conservazione. Rispetto a quest'ultimo il Ministro Stammati ha già elaborato una bozza di decreto nel quale vengono precisati i criteri e le modalità in base alle quali saranno classificate le diverse parti dell'immobile [pavimenti, infissi, impianto elettrico, ecc.]. Date le dimensioni del documento ci riserviamo di pubblicarne un'ampia analisi nei prossimi giorni.

Livello del piano

La legge prevede che si applichino coefficienti correttivi del costo base, in relazione al livello del piano di una abitazione:

a) 0,80 per le abitazioni situate al piano seminterrato.

b) 0,90 per le abitazioni situate al pianoterra

c) 1,00 per le abitazioni situate in piani intermedi e all'ultimo piano

d) 1,20 per le abitazioni situate al piano attico.

Per le abitazioni situate dal quarto piano in poi e sprovviste di ascensore i coefficienti di cui alle lettere c) e d) vengono ridotti tempestivamente a 0,95 e 1,10.

Per maggiore chiarezza occorre precisare che: nel significato corrente viene definito piano seminterrato quello che ha calpestio al di sotto del piano stradale indipendentemente dall'entità del dislivello. Un'abitazione deve quindi essere ritenuta «situata al piano seminterrato» se il pavimento si trova ad una quota inferiore rispetto a quella stradale anche se solo in minima parte.

Il piano attico al quale deve essere applicata una maggiorazione del costo pari al 20% (coefficiente 1,20) è viceversa quello situato al di sopra del cornicione della balaustra di coronamento della terrazza di copertura, e deve avere la maggior parte delle pareti esterne arretrate rispetto al perimetro del fabbricato, cosicchè le abitazioni in esso comprese risultino prevalentemente prospicenti su terrazze.

Le disposizioni sopra indicate si applicano unicamente alle abitazioni situate in immobili costituiti da almeno tre piani fuori terra.

Vetustà

Un altro articolo della legge prevede l'applicazione di un coefficente correttivo del costo base dell'abitazione variante in funzione della data di costruzione dell'immobile. I coefficenti sono elencati nella tabella sottostante.

Il coefficiente 0,70 si applica anche a tutti gli immobili la cui costruzione sia ultimata prima del 1929.

Nei casi in cui non sia possibile accertare l'anno di costruzione bisognerà ricorrere alla documentazione esistente nei pubblici uffici cui è affidato il compito di vigilare sulle costruzioni ed, in primo luogo, gli uffici ove possono essere rintracciate le licenze di costruzione e le annotazioni relative all'avanzamento delle costruzioni di ogni fabbricato e alla sua ultimazione. Per gli edifici costruiti fino al 1972 questa documentazione è conservata presso le Prefetture; per gli edifici costruiti dopo il '72 la documentazione è rintracciabile presso gli Uffici del Genio Civile. In ogni caso non converrà in alcun modo fare riferimento alla licenza di abitabilità rilasciata dagli Uffici Comunali. L'altro dato non affidabile è la data di accatastamento dell'immobile, poichè in molti casi i proprietari dell'immobile e hanno assolto l'obbligo di accatastamento parecchi anni dopo averlo costruito. Nei casi in cui l'immobile sia stato interamente ristrutturato la data da considerare è quella della ultimazione dei lavori di ammodernamento. Occorrerà tuttavia che in questi casi sia esercitata una estrema vigilanza per stabilire con precisione in quale misura siano stati realizzati tali restauri.

Stato di conservazione

L'applicazione di questo articolo richiede la massima attenzione. Esso è infatti, estremamente ambiguo. La legge prevede l'applicazione di coefficienti correttivi in relazione allo stato dell'immobile, prevedendo tre ipotesi diverse:

Il caso in cui lo stato di conservazione e manutenzione sia normale il coefficiente correttivo è uguale a 1,00.

Nel caso in cui lo stato di conservazione e manutenzione sia mediocre il coefficiente correttivo è uguale a 0,80.

Nel caso in cui lo stato di conservazione e manutenzione sia scadente il coefficiente correttivo è uguale a 0,60.

La legge prevede che nella determinazione dello stato di conservazione e manutenzione dell'immobile si debbano tener presente i seguenti elementi: Elementi propri dell'unità immobiliare, e cioè, elementi che si riferiscono particolarmente all'alloggio, senza alcun riguardo per le parti comuni del fabbricato nel quale l'alloggio è compreso: 1) pavimento; 2) pareti e soffitti; 3) infissi; 4) impianto elettrico; 5) impianto idrico e servizi igienico sanitari; 6) impianto di riscaldamento.

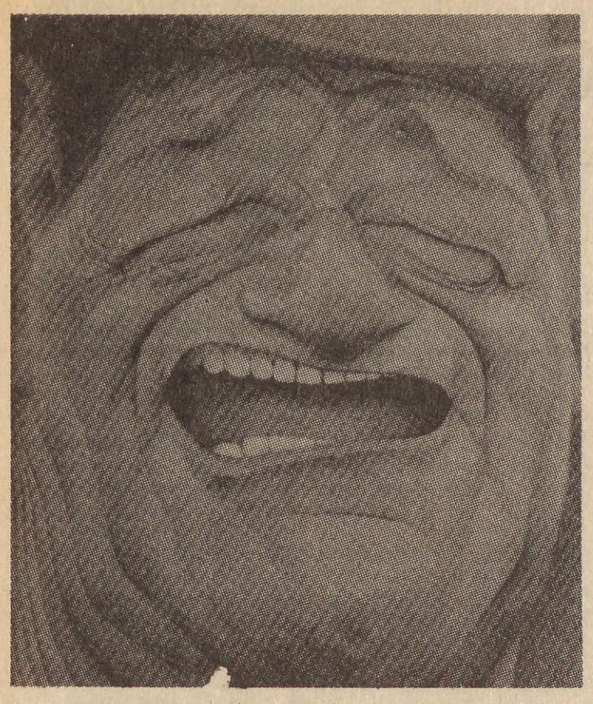
Elementi comuni, e cioè elementi che riguardano le parti comuni del fabbricato nel quale l'abitazione è compresa: 1) accessi, scale, ascensori; 2) facciate coperture e parti comuni in genere.

A questo punto per stabilire quali dei tre coefficienti si dovrà applicare occorre procedere nel modo seguente.

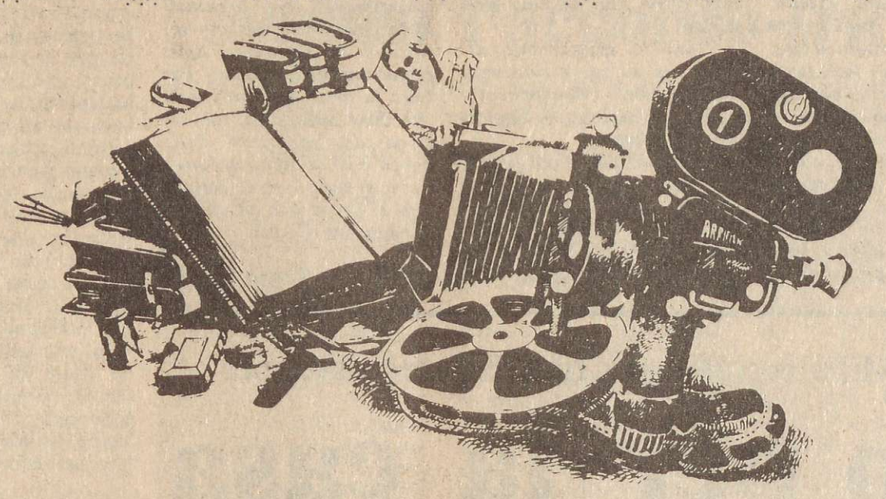
Lo stato di conservazione è scadente qualora siano in condizioni scadenti almeno quattro degli elementi di cui sopra, tre dei quali devono essere propri dell'alloggio.

Lo stato dell'immobile è invece mediocre qualora siano in scadenti condizioni tre degli elementi di cui sopra, due dei quali devono essere propri dell'alloggio.

In ogni caso lo stato dell'immobile si considera scadente, se l'unità immobiliare non dispone di impianto elettrico e dell'impianto idrico con acqua corrente nella cucina e nei servizi, ovvero se non dispone dei servizi igienici privati o se essi sono comuni a più unità immobiliari.



CULTURA



Il nuovo connubio cinema tv

Conversazione con Roberto Faenza

Oggi la discussione e le polemiche sui rapporti tra il cinema e la televisione sono tornate d'attualità. Il dibattito -presente in molte istanze- nasconde problemi di vastissima portata, ma spesso si preferisce insistere sui toni accademici e evasivi. Abbiamo creduto utile affrontare il tema in una prima conversazione con Roberto Faenza, studioso dei nuovi mezzi i comunicazione di massa, autore di quel *Forza Italia!* sequestrato improvvisamente dalla distribuzione probabilmente perchè strumento di «oltraggio» alla memoria di Aldo Moro.

Fin[illegible]ente tutte le categorie -dai produttori ai distributori, dai pu[illegible]icitari agli autori -riconoscono che il cinema italiano oggi attraversa una crisi acuta, forse la più grave della sua storia. Di tutto il cinema politico del passato [positivo o negativo che fosse] oggi non è rimasto traccia. Di fronte alle tenute di altri campi della cultura, il cinema non solo non ha mantenuto le posizioni ma è andato regredendo sempre più, negandosi ad ogni rinnovamento.

Faenza: Uno dei motivi di questa regressione è strutturale, cioè il costo del denaro.

C'è anche il fatto che non si è mai voluto trovare una soluzione culturale adeguata, una soluzione economica adatta a risolvere la crisi: basti anche pensare alle posizioni dei sindacati dello spettacolo. Non si è cercato mai di risolvere dall'interno del cinema, con gli strumenti specifici del cinema, il cinema stesso.

Faenza: Come è ormai noto, ci sono dei vincoli precisi, *voluti dai sindacati in nome dell'occupazione, che sono mortali e* quindi, paradossalmente, antioccupazionali. Non c'è dubbio che che l'unica isola non toccata dal mutamento culturale sia il cinema italiano.

Se tu osservi il comportamento dei giovani autori, puoi facilmente rilevare come da posizioni d'avanguardia e comunque diverse da quelle del cinema tradizionale, abbiano poi accolto posizioni decisamente consensuali. Per esempio, Bertolucci, alfiere di un cinema fuori della portata di ogni democratizzazione della struttura produttiva.

Di fronte alla crisi occupazionale nel cinema- reale- si è voluto ancora una volta scegliere l'alto costo, con una risposta decisamente sbagliata. E ormai non è più scontato che una produzione a costo altissimo procuri in proporzione, più occupazione e più incassi.

Faenza: È chiaro che non possiamo pensare che i mutamenti dei modi di produzione nascano da quelle forme che non potrebbero più trarne profitto. Ma secondo me- ci sono delle responsabilità non lievi a sinistra. Un esempio: esaminiamo la politica di quello strutture distributrici che sono i cineclubs, le quali bene o male potevano consentire uno sbocco, un canale diverso da quelli tradizionali. Se tu esamini la loro politica culturale, ti accorgi che è mutata dal '68 ad oggi e in senso regressivo. Mentre prima potevi vedere -per esempio al Filmstudio -tutta una serie di autori sperimentali che potevano produrre sul lungo periodo film di grande interesse e attualità, ora questi gestori -compagni, in genere -inseguono tutto sommato la politica dei circuiti tradizionali, con un «ripescaggio» nel cinema commerciale..

Nelle sue reliquie..

Faenza: Un cinema confezionato proprio da chi si voleva combattere.

Con la presunzione poi, di riscoprirlo.

Faenza: E di riqualificarlo, questo cinema commerciale, mentre si cancella ogni tentativo diverso. Per cui siamo arrivati all'assurdo che oggi passi per un fatto culturale andare a vedere dei film orrendi confezionati a Hollywood. Questo serve al capitale che stronca ogni iniziativa che abbia il segno dell'opposizione.

Tutto ciò ha aperto la strada alla televisione per riproporre con più forza e persuasione «culturale» questo progetto di rivalutazione del «revival». Ma l'atteggiamento delle forze interne al sistema cinematografico potremmo definirlo una forma di suicidio, per la cecità della produzione. Se oggi non si adotta un metodo, direi scientifico, per produre a basso costo, si rischia l'impossibilità di competere con altri mezzi di comunicazione , e di soccombere.

Faenza: Basso costo? D'accordo, ma non saprei proprio a chi rivolgermi per proporre i miei progetti di film a basso costo.

Oggi, in Italia, tutta la produzione dei media tende a concentrarsi nel monopolio televisivo. Dopo la fase storica del monopolio privato si vuole riconvertire il processo produttivo cinematografico nel cosiddetto monopolio «pubblico» ovvero statale perchè di fatto la televisione non è certo «pubblica» se noi intendiamo con questo affermare che la televisione sia un *luogo di partecipazione democratica. Credo che oggi stiamo* assistendo a un tentativo di trapasso a tutto danno del cinema. In fondo, il cinema era ed è, in partenza, qualcosa di sovversivo, e può essere gestito fuori dai condizionamenti diretti del potere. Oggi si vuole passare da questa forma «tradizionale» di produzione a una forma statale che si identifica con la televisione, mezzo di comunicazione di massa che può essere controllato nella sua totalità. È questo sta avvenendo con il tacito consenso dei partiti, della forze politiche.

Faenza: il tema è vastissimo, ma la prima cosa che mi colpisce è il consenso che c'è da parte di tutti, quasi di tutti, verso questo connubio cinema-televisione. C'è, in partenza, una connivenza macabra, nel senso che io se faccio il cinema lo faccio con la macchina da presa, mentre se dovessi usare la televisione impiegherei i suoi mezzi. Mi stupisce che questo oggi non si dibatta. Tu -prima- hai detto una cosa che mi sembra molto giusta sul piano di un'analisi culturale: hai detto che in definitiva il potere televisivo è un'ipoteca culturale e politica su una parte produttiva che prima sfuggiva al controllo. Mentre il privato può accettare l'opera inconsueta, in televisione questo non può avvenire. Esiste una subordinazione assoluta per chi vuole collaborare con la televisione. Il rapporto mercenario tra gli autori cinematografici e la televisione è un fatto che dovrebbe ripugnare a una coscienza. Loro sono convinti di poter fare il cosidetto «film vero» a spese della televisione. facendo il «film falso» per il video. È la squallida logica della «doppia redazione». Per non parlare dei costi della lottizzazione.

Affrontiamo ora un altro problema. Ti sembra razionale questa convinzione? Il capitale televisivo consentirebbe un certo cinema «di qualità» e il capitale privato no. Si tratta, invece, in sostanza, di un bluff, perchè le possibilità esistono sempre, come per passato. Sono convinto che si tratti invece di una crisi ideologico-politica indotta. Non sono i capitali che mancano: più che una crisi esiste una nuova intenzionalità produttiva. Il capitale televisivo «pubblico» non è forse quello stesso cui attingono i privati per il «credito statale ordinario»?

Faenza: E sconcertante, ma io credo che sia profondamente vero. Sconcertante in questo senso: la crisi del cinema c'è -come negarlo- ma è legata con filo doppio a una intenzionalità politica.

Dalla saturazione di prodotti senza valore storico sociale alla diserzione del pubblico, e poi al medesimo prodotto «spettacolare» riproposto ma ugualmente senza udienza. Contro questo circolo vizioso ecco che appare all'orizzonte l'oasi della televisione, intesa come oasi culturale, luogo depurato dagli inquinamenti e dove sarebbe possibile operare in libertà, ancora di speranza e di salvezza.

Faenza: In America, per esempio, esiste una spregiudicatezza culturale dell'industriale della cultura che lo porta a privilegiare innanzitutto il profitto spesso indipendente dai contenuti. In America si producono film d'attualità, in pratica scostanti per il potere. In Italia, questo non è possibile, perchè ogni qualvolta tocchi il politico ti bruci. E alla televisione si trasmette un cinema che non crea a nessuno dei problemi, non provoca nessun imbarazzo o dibattito politico, o crisi. In televisione produrranno sempre più film di «qualità» ma di una qualità squisitamente formale.

La televisione sta diventando veramente una istituzione totale. Tuttavia può produrre tutto meno che un lavoro autenticamente critico nei confronti del presente e della storia. Tutto può trasmettere o ritrasmettere -anche film rivoluzionari, del passato, beninteso- ma non può trasmettere un'opera che sia documento del presente, del nostro mondo quotidiano. Questo è o sarà ancora il compito del cinema.

Faenza: Ne sono convinto. Io credo che lo spazio nel cinema ci sarà sempre, diverso, e anche grazie alla televisione. Ci sono e ci saranno tante cose che in televisione non compariranno e che la gente vorrà conoscere. Io credo che si arriverà anche a un'altra *impasse*: questa nostra televisione, da quando è stata riformata, è andata incontro lentamente a un tipo di metamorfosi irreversibile. Se prima aveva il dominio dell'etere, adesso si trova di fronte un futuro in cui non sarà più sola. Mentre oggi non subisce il confronto con le televisioni private, domani non potrà ignorare i gruppi editoriali di Rizzoli o di Mondadori. Ci sarà una concorrenza spietata, spregiudicata.

Potremmo allora concludere con previsioni ottimistiche...

Faenza: Certamente. C'è più spazio fuori della televisione , e ce ne sarà di più domani. Il pessimismo è tutto per la televisione: loro credono di aver scoperto un vaso d'oro, e non si accorgono invece di essere assediati. E poi la nostra televisione non è preparata a competere, per l'arretratezza degli impianti e della tecnologia, con le televisioni europee, per esempio, sul versante dell'attualità. Quando, tra pochissimi anni, ci saranno i satelliti che sono soltanto attualità, la nostra televisione che farà? Trasmetterà soltanto e ancora dei film?

a cura di Roberto Alemanno

Musica

Il lupo, i cinesi e la bella favola delle perle di vetro

Per quanto tempo ancora l'egida del cantautore determinerà il potere della voce e della chitarra per sublimare un testo impegnato (?), per quanti anni ancora il paravento del politico servirà a riempire le tasche di tanti ciarlatani (?), e fino a quando il «personale» verrà sezionanto a tavolino per proporre l'angoscia più di moda nell'ultima canzone? È fin troppo ovvio: la risposta, amico mio, è soffiata nel vento.

Vero è che da quanto si vede nell'ultima generazione di musicisti, che si sta per lo più sviluppando nei «giri» di Milano e Roma, qualcosa sta leggermente cambiando, spesso la maggiorparte di questi ultimi non canta, affida la propria espressione unicamente al linguaggio musicale. Lucio «Violino» Fabbri è un giovane che si sta muovendo in questa dimensione; nel corso del festival dell'Unità recentemente conclusosi a Milano ha avuto occasione di presentare, in uno spettacolo, la sua musica. I brani che ha interpretato sono praticamente tutti racchiusi nel suo album «*Amarena*» edito dalla Crams, casa discografica alla quale, tra l'altro, ha dedicato un pezzo.

La sua matrice è di chiara influenza classica ed anche gli strumenti di cui si vale per i propri motivi pescano molto spesso in quell'area del resto Fabbri ha studiato violino al conservatorio e l'influenza dell'ambiente si è ovviamente fatta sentire. Non mancano tuttavia altre influenze; i filtri attraverso i quali passa la sua musica hanno dimensioni eterogenee e spesso si delinea fatica di sbarazzarsi di tutto ciò che i mass media, attraverso i loro canali, hanno fatto passare per genuino, non a caso, ad esempio, certe sembienze blues vengono scambiate per derivazioni «soul» che a suo dire assolutamente misconosce. Ma nonostante il blues abbia chiaro substrato popolare, Fabbri non si intrattiene nello studio e nella riproposizione di queste tematiche, per lui la dimensione popolare è più una supervisione di espressione che oggetto di influenza.

Nel suo album «Amarena» sono da citare almeno due pezzi: «Sneew» e «Cramps» che hanno come filo conduttore una melodia chiaramente di richiamo «Beatlesiano» che li caratterizza e un brano invece abbastanza personale «Il lupo i cinesi e la favola delle perle di vetro» che si presenta piacevole all'ascolto grazie soprattutto a dei buoni arrangiamenti: il medesimo pezzo è correlato di una favola omonima surreal-musiciale in seconda copertina.

Cramps 5205651 - «Amarena» Lucio «Violino» Fabbri

Roberto Caselli

Programmi Tv

Rete Uno
19: Campionato italiano di calcio - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B - Che tempo fa (C)
20: Telegiornale
20,40: La Rai-Radiotelevisione italiana presenta: William Shakespeare - prima puntata - Morte di un pastore - regia di Peter Wood
21,40: La domenica sportiva (C) - La trasmissione comprenderà alcune fasi in diretta dei campionati di pallavolo
22,35: Prossimamente (C) - Programmi per sette sere - Telegiornale - Che tempo fa

Rete Due
18,55: Le nuove avventure di Arsenio Lupin (C) - Tratto dall'opera di Maurice Leblanc con Georges Descrières - Doppio Gioco - Regia di Fritz Umgelter - Previsioni del tempo (C)
19,50: Studio aperto
20: TG2 - Domenica Sprint (C)
20,40: Ieri e oggi (C) a cura di Leone Mancini e Lino Procacci con la partecipazione di Enrico Montesano e Sarah Ferrati - regia di Lino Procacci
21,55: TG2 - Dossier (C) - Il documento della settimana
22,50: TG2 - Stanotte
23,05: Umbria jazz '78 (C) Bill Evans Trio Plus Lec Konitz

Tv Capodistria
Ora italiana
20,30: L'angolino dei ragazzi - I pupazzi di Maria Perego
21: Canale 27 - I programmi della settimana
21,15: Punto d'incontro. Settimanale del Telegiornale
21,35: E' sempre bel tempo. Film-rivista. Regia di Gene Kelly Stanley Donen, con Gene Kelly, Cyd Charisse e Dan Dailey
23: Musicalmente. I Rolling Stones all'Olympia.

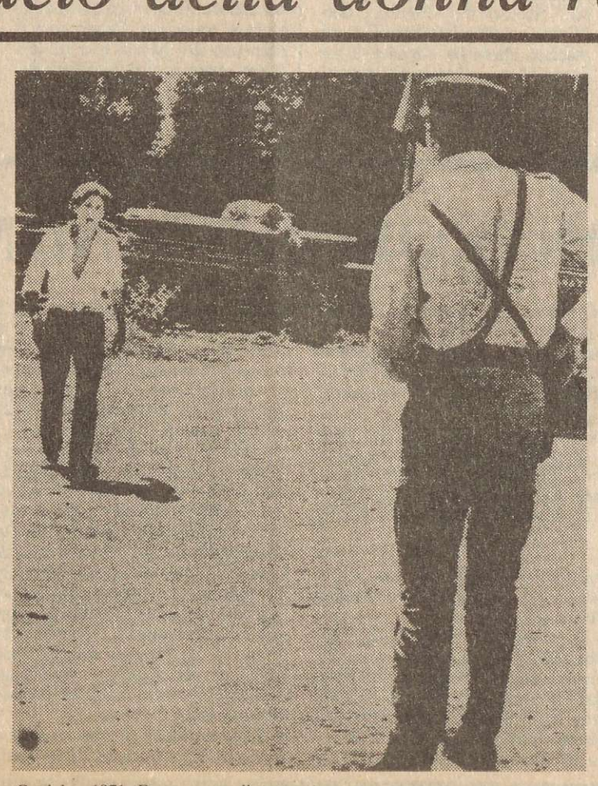
Il bacio della donna ragno

Molina, omosessuale condannato per corruzione di minorenni, e Valentin, militante di un'organizzazione politica clandestina in attesa dell'interrogatorio, sono rinchiusi assieme nella cella di un carcere di Buenos Aires. Per distrarre il compagno di cella dall'angoscia dell'attesa, Molina prende a raccontargli trame di film hollywoodiani degli anni Quaranta, scegliendo film di genere melodrammatico che racconta col trasporto e la puntigliosa precisione di chi li ha molto amati.

Cominciato una sera quando viene tolta la luce elettrica nelle celle, il racconto dei film finisce con l'appassionare Valentìn e, malgrado le critiche che il giovane fa a Molina per la sua predilizione di film dal contenuto reazionario, diventerà per lui una specie di scadenza fissa, una richiesta rinnovata sera per sera. È proprio questa insolita forma di comunicazione ad avvicinare il silenzioso Valentìn, che durante il giorno dedica tutte le sue energie intellettuali allo studio di testi politici per non cedere allo sconforto, all'espansivo Molina che, privo di coscienza politica, si preoccupa unicamente della sua condizione di carcerato, e che tuttavia con i suoi consigli e le sue cure è spesso d'aiuto a Valentìn. Si viene così a creare sul piano umano un complesso rapporto tra i due detenuti, rapporto che se è inizialmente composto di scambi di notizie e di informazioni sulla loro vita privata, non manca di svilupparsi sul piano politico attraverso discussioni e divergenze sulla diversa condizione del mondo del rivoluzionario e dell'omosessuale, e su quello erotico; praticato in modo pienamente cosciente da entrambi.

Ma da una serie di dialoghi tra il direttore del carcere e Molina si viene a sapere che questi non è stato messo a caso nella cella di Valentìn, bensì gli è stato affidato il compito, dietro la promessa del condono della pena, di ottenere informazioni sul movimento clandestino a cui appartiene Valentìn.

Senonchè Molina non ha alcuna intenzione di tradire sul serio l'amico e il suo doppio gioco è solo un espediente da lui architettato per riuscire ad avere il condono. Tuttavia il direttore del carcere, che sospetta della complicità di Molina con Valentìn, fa scarcerare ugualmente Molina con la speranza che una volta uscito di prigione porti la polizia sulle tracce del gruppo rivoluzionario. E così avviene. Molina, che aveva accettato la richiesta di Valentìn di mettersi in contatto col gruppo, va all'appuntamento pedinato dalla polizia. E quando i poliziotti stanno per arrestarlo, i compagni di Valentìn lo uccidono in una sparatoria per impedire che possa parlare. Il romanzo si conclude col delirio di Valentìn che in carcere dopo essere stato torturato e a conoscenza della tragica morte dell'amico, mescola con crescente progressione ricordi di Molina a ricordi della sua vita privata e a riflessioni politiche, legando passato e presente, realtà e immaginazione in un'unica dimensione dove predomina la figura della donna ragno, come Valentìn aveva chiamato scherzosamente Molina per la sua capacità di catturare gli uomini nella sua tela.



Cordoba, 1971. Fuoco su un dimostrante.

Questo è quanto racconta nel suo ultimo romanzo Manuel Puig (1) scrittore argentino che vive a New York lavorando nel cinema come sceneggiatore. Va detto che *Il bacio della donna ragno* è un romanzo ben calibrato, ricco di suspence e di colpi di scena che avvincono il lettore allo stesso modo in cui i film di Molina finiscono con l'avvincere Valentìn. Puig, romanziere la cui manipolazione in chiave ironica di stereotipi culturali degli anni Trenta e Quaranta (rappresentati qui dalle canzoni-tango e dai film melodrammatici) e la cui propensione verso il collage (come ad esempio la ricostruzione di verbali di polizia sulla morte di Molina) sono ben note, sviluppa con notevole capacità i tratti psicologici dei due personaggi giovandosi soprattutto del fitto dialogo su cui è costruito il romanzo che mette a fuoco le diverse concezioni della vita e le differenze culturali dell'omosessuale e del rivoluzionario. Inoltre, il romanzo fornisce in una serie di note a piè di pagina una specie di trattatello sull'omosessualità che condensa le moderne interpretazioni sociologiche e psicoanalitiche.

Ma ciò che più d'ogni altra cosa fa del *Bacio della donna ragno* un romanzo estremanete piacevole e di ottima fattura è la sua freschezza di linguaggio. E forse la scrittura fresca e godibile del racconto che, condotto sul registro realistico è attraversato da un certo sperimentalismo linguistico, affonda le sue radici nella complessiva giovinezza della letteratura latino-americana la quale, essendo meno vincolata di altre letterature a modelli o a schemi storicamente sedimentati e a lezioni formali ormai improponibili, e anche per il particolare contesto politico su cui si sviluppa, sta dando in questi anni ottime prove. Si pensi ad esempio a scrittori come Cortàzar, Scorza, Vargas Llosa che, pur se tra loro estremamente diversi, hanno comunque prodotto romanzi degni di nota. È possibile dunque affermare che la letteratura latino-americana ha ancora molto da dire, e tanto sul piano formale che su quello di denuncia politica.

Roberto Bugliani

1) Manuel Puig *Il bacio della donna ragno*, Ed. Einaudi, pp. 220, L. 5.000

Risolto il problema palestinese: diventeranno libanesi!

La «originale soluzione» sembra sia stata trovata a Camp David - Scontri a Beirut tra Fad e cristiani di destra - Terminato il vertice del Fronte della fermezza

Mentre il Fronte della fermezza concludeva i suoi lavori a Damasco, il segretario di stato americano Vance rinviava da lunedì a venerdì prossimo un già preannunciato discorso all'apertura della sessione autunnale dell'Onu, si intrecciavano smentite e conferme su colloqui avuti da Sadat con principi sauditi, a Beirut, nei quartieri orientali, divampavano gli scontri tra forze siriane e della destra cristiana. Secondo la radio falangista i razzi della Fad (Forza araba di dissuasione, in prevalenza siriana) hanno incendiato ieri mattina i resti di vari edifici già diroccati; nove persone sarebbero rimaste ferite. La sera prima vi erano già stati altri scontri che avevano causato almeno due morti e quattordici feriti.

La battaglia a Beirut è dunque ricominciata pochi minuti dopo che il presidente Sarkis alla televisione deplorasse le «negative implicazioni della presenza palestinese armata in Libano» giustificando così la sua decisione di prolungare di altri sei mesi il mandato alla Fad. Duramente contrario a questa permanenza si è detto invece il capo del Fronte libanese, che riunisce la maggioranza dei cristiani, Chamun. Sarkis, nel corso del suo intervento televisivo di venerdì sera, aveva anche detto di essere categoricamente contrario a qualsiasi soluzione che sia basata sull'insediamento dei palestinesi in Libano.

Perchè questo discorso che, a detta degli osservatori è il più violento pronunciato nei suoi due anni di carica dal presidente libanese? È probabilmente una risposta preventiva all'annunciato (da un'agenzia giornalistica) «piano congiunto» per il superamento della crisi libanese messo a punto da francesi, americani ed egiziani. Esso sarebbe in linea con un accordo segreto raggiunto a Camp David tra Usa, Egitto ed Israele che «sistemerebbe» i palestinesi in Libano. Evidentemente tutto ciò è inaccettabile non solo da Sarkis, ma dagli stessi palestinesi che vogliono una loro patria su loro territori, attualmente in mano ad Israele e tutt'al più alla Giordania, e non certo su territori altrui.

Beirut è tuttora in gran parte una città di macerie.

L'altro avvenimento della giornata di ieri è come dicevamo, la conclusione del vertice dei paesi della fermezza. C'è da ricordare, innanzitutto, che altri due paesi arabi «moderati» hanno respinto gli accordi tripartiti per il Medio Oriente: si tratta della Tunisia e degli Emirati arabi Uniti che hanno così contribuito a rafforzare il Fronte della fermezza. A Damasco le decisioni prese in conclusione del summit sono state di formare un comando politico-militare congiunto per meglio coordinare le iniziative contro Israele ed Egitto e di avere più stretti collegamenti con l'Urss. Mentre scriviamo non abbiamo ancora il testo del comunicato congiunto, ma un'ulteriore conferma dell'ultimo punto ed anzi del suo sviluppo concreto viene dal giornale di sinistra di Beirut *As Safir;* essa scrive che il Fronte invierà la prossima settimana a Mosca il presidente siriano Assad perchè discuta «la base di un nuovo rapporto con l'Urss, qualitativamente diverso dalle già esistenti relazioni di amicizia». Il quotidiano dice inoltre, che in seguito ad una conversazione telefonica tra il capo di stato libico Gheddafi ed il presidente iracheno Hassan al Bakr, si è avuta conferma che l'Iraq non cambierà la sua posizione e non si unirà quindi ai paesi «della fermezza».

Cosa uscirà dal viaggio moscovita di Assad è oggi difficile a dirsi; se infatti il Fronte della Fermezza vuole conservarsi ed estendere la propria influenza tra i paesi arabi «moderati» non potrà spingersi troppo in là. Hawatmeh, leader del fronte democratico palestinese, ha dichiarato al settimanale francese *Nouvel Observateur* che l'unico mezzo per bloccare un accordo come quello di Camp David è quello di continuare nella resistenza: essa finirà per aver ripercussioni sulla situazione interna dell'Egitto e per travolgerne il regime. È una politica che potrebbe rivelarsi pagante, visto che l'anello debole fra i firmatari è proprio quello rappresentato dal Rais.

G. Luca Moncalvi

Internazionalismo

Occorre lottare per l'Argentina

Si è svolta giovedì a Torino una manifestazione di donne in segno di solidarietà con le donne argentine, con l'adesione di gruppi femministi, dell'intercategoriale e dell'Udi.

La manifestazione ha registrato una scarsa partecipazione rispetto alla settimana scorsa, quando, nello stesso giorno e alla stessa ora, più di 150 donne sfilarono lungo Piazza S. Carlo, quasi tutte vestite di nero, con un fazzoletto bianco in testa; sono questi i simboli delle «pazze» di Piazza di Maggio, il nero in segno di lutto per l'incarceramento, la sparizione e anche la morte di migliaia e migliaia di militanti della resistenza e oppositori alla giunta fascista di Videla, il bianco come segno di riconoscimento. Questo giovedì la partecipazione si è limitata a una settantina di donne, anche perchè molte donne dell'intercategoriale non sono intervenute, essendo impegnate in assemblee sindacali sul problema dell'orario. Ciò non toglie l'impressione che, comunque sui problemi dell'internazionalismo è ormai difficile raggiungere un consistente livello di mobilitazione. Un questo caso, poi, in cui oltre alla protesta contro la dittatura fascista argentina c'era una specifica caratteristica, trattandosi di una manifestazione di donne, è legittimo chiedersi perchè non si riesce a mobilitarsi e perchè, più in generale, il movimento delle donne non riesce a riprendersi. Sono queste le domande che si ponevano molte compagne e tra tutte era diffusa una certa amarezza. La *manifestazione verrà ripetuta per altri due giovedì sempre alle* ore 18 in piazza San Carlo, per riproporre ancora una volta l'esperienza delle donne argentine che, ogni giovedì, si riuniscono nella piazza di Maggio a Buenos Aires, per protestare contro la scomparsa e l'arbitraria detenzione di quasi 35.000 persone.

Quello che è ormai definito come il movimento delle «pazze» di Piazza di Maggio preso origine pochi mesi dopo il golpe militare di Videla, quando incominciò la paurosa catena di arresti e sparizioni. Dapprima le donne argentine cominciarono a riunirsi ogni giovedì giorno delle visite, davanti alle carceri, sopportando lunghe ore di attesa, spesso vane, per ottenere notizie dei familiari. In seguito, vista l'inutilità dei loro tentativi, decisero di riunirsi sempre il giovedì davanti alla casa del governo, in piazza di Maggio.

Nata al solo scopo di avere notizie degli scomparsi e dei detenuti, l'azione delle donne argentine si trasformò quindi in un movimento di protesta silenziosa, essendo quello l'unico modo di manifestare senza correre il rischio di essere arrestate. Oggi in Argentina con l'intensificarsi della repressione è diventato pericoloso persino sfilare mute con un cartello indicante il nome di uno scomparso; infatti negli ultimi tempi la polizia è intervenuta arrestando indiscriminatamente e i nomi di molte «pazze» si sono aggiunti ai numerosi altri, nella lista degli scomparsi. Non l'opinione pubblica (che non è adeguatamente informata dalla stampa locale) ma gli ambienti diplomatici, quelli della stampa, quelli politici - benchè relegati un pò ai margini - sono vivamente impressionati in questi giorni da una recrudescenza di sequestri di persone in atto in Argentina. Uno studente di fisica nucleare di Buenos Aires, un avvocato ed un giornalista a Cordoba, un famoso medico a Buenos Aires: sono gli ultimi quattro casi, conosciuti in questi giorni, di una lista che nessuno sa dire quanto sia lunga. Nonostante ampie denunce, manifestazioni e proteste dunque il genocidio perpetrato dal regime fascista di Videla continua senza tregua. Invitiamo perciò tutte le compagne di Torino a intervenire giovedì prossimo per dare la loro solidarietà alla lotta delle donne argentine e per contribuire , nella misura del possibile, affinchè vengano fatte pressioni sul governo italiano perchè cessi ogni forma di collaborazione col governo militare argentino

Daniela Tagliafico

CORRISPONDENZA

Eritrea: guerra di popolo e gioia di vivere

Sono partito per l'Eritrea, a fine luglio, con la presuntuosa convinzione di «sapere tutto» sulla guerra di popolo. D'altra parte, per uno comemme che ha letto e scritto centinaia di pagine sull'argomento, questo era un atteggiamento quasi «normale». Al termine delle mie tre settimane di permanenza nelle zone liberate, mi sento invece politicamente «costretto» a scrivere ai compagni - tramite il QdL - *questa lettera di autocritica. Autocritica non rispetto al contenuto dei miei precedenti articoli, che rimane invariato e anzi rafforzato dall'esperienza diretta, ma del metodo - a mio avviso troppo spesso sloganistico - con cui li avevo scritti* (la guerra di popolo è sempre invincibile, è invincibile perchè è di popolo, è invincibile perchè è di lunga durata ecc.).

Anche se ovviamente un'esperienza di tre settimane non può essere considerata che breve, penso di aver appreso in questo periodo cose che altrimenti [continuando a leggere materiali sull'argomento o discutendone magari con compagni «più preparati»] mi sarebbero comunque rimaste sconosciute. L'aver vissuto per questi giorni insieme ai compagni eritrei [e come i compagni eritrei] penso infatti mi abbia permesso di comprendere la «chiave» principale dell'invincibilità della guerra di popolo: il fatto che le continue difficoltà e privazioni [non parlo qui dell'attività militare vera e propria] possono essere difficilmente sopportate da un mercenario [soldato o poliziotto che sia] cioè da una persona che ha come «incentivo» soltanto la paga e non - come nel caso di un guerrigliero - una coscienza rivoluzionaria sostenuta da una preparazione politica e ideologica. Fra queste difficoltà quotidiane includo le dormite all'aperto usando solo un telo come «materasso», gli spostamenti notturni su jeep sovracariche che percorrono «strade» praticamente inesistenti, le interruzioni «a sorpresa» che si trovano lungo il percorso [fra Afabet e Kamchuwa, ad esempio, abbiamo dovuto costruire di notte una quindicina di metri di «rampa» per permettere agli automezzi il guado di un torrente]. Dopo questo «flash» sulle continue difficoltà dei compagni eritrei, però, non bisogna farsi l'immagine di militanti «tozzi e grigi». O almeno, la loro «tozzaggine» non è della specie [spesso fittizia, e ancora più spesso idiota] che siamo abituati a conoscere in Italia: lotta di classe e gioia di vivere fra i compagni della guerriglia eritrea coesistono davvero.

Questo fenomeno è favorito senz'altro dal fatto che non esistono i gradi come in qualsiasi esercito tradizionale, ma soltanto compagni che per le loro capacità tecniche ma soprattutto la loro preparazione politico-ideologica sono stati chiamati a ricoprire incarichi di maggiore responsabilità dal fatto che l'assurda disciplina» imposta dai «regolamenti» è sostituita da una autodisciplina che nasce da una politicizzazione che in Eritrea ha realmente raggiunto livelli di massa.

Auetnafash! [*vittoria alle masse!*], *lo slogan ripetuto con insistenza quasi ossessiva, non è soltanto uno slogan ma la migliore immagine di una realtà che si sta costruendo fra migliaia di difficoltà.*

Pur esistendo ovviamente delle specificità che difficilmente possono essere trasferite in modo acritico alla situazione italiana, sono convinto che l'esperienza eritrea ci possa insegnare molto, a noi compagni italiani. Soprattutto per quanto riguarda il rapporto quotidiano con le masse, comunque considerate una delle componenti della rivoluzione in atto e mai un oggetto della politica del Fronte Popolare.

Roberto Buzzetti

L'OSSERVATORIO

Dollaro e autonomia europea

Crisi del dollaro e stabilità valutaria internazionale, coordinamento dei tassi di crescita dei paesi industrializzati, contenimento dell'inflazione e della disoccupazione, risanamento delle bilance dei pagamenti fortemente passive, aiuti ai paesi deboli ed in via di sviluppo: questi i temi dell'assemblea annuale del Fondo monetario *internazionale, che si aprirà con l'incontro del comitato politico* questa sera a Washington, presenti i govenatori delle banche centrali ed i ministri di 134 paesi.

Rispetto allo scorso anno, la situazione non registra miglioramenti decisivi: la crescita continua a rimanere a livelli insoddisfacenti, la disoccupazione è in aumento, il tasso d'inflazione ipoteca le possibilità di espandere produzione e mercati di sbocco mentre i paesi «ricchi» e forti si sottraggono all'onere di trainare quelli più deboli che, condannati a dure politiche deflazionistiche e di austerità, sperano in un rilancio concordato dell'economia mondiale al quale affidare la ripresa degli investimenti e della produzione. Lungi dall'essere disarmonie transitorie e casuali dell'economia, nell'attuale stadio di sviluppo, questi sono i veri mali del capitalismo, le contraddizioni le condizioni di fondo, strutturali, che si manifestano con sempre maggior evidenza nel momento in cui vengono a meno ed entrano in crisi strumenti di controllo e consenso politico invalidati via via a Bretton Woods, con gli organismi internazionali, con la creazione dell'area del dollaro, del Fmi e della Banca mondiale.

Compiti principali del Fondo monetario sono la concessione di prestiti ed aiuti ai paesi membri il coordinamento dello sviluppo e degli scambi economici l'adozione di strategie di crescita reciprocamente compatibili e il risanamento degli squilibri più forti: ma i cordoni della borsa sono nelle mani degli Stati Uniti e di quelle nazioni che partecipano in misura maggiore al fondo di cassa, in virtù di un potere politico e di controllo sancito dall'imperialismo del dollaro.

Messo in crisi per la prima volta con il crollo del sistema di Bretton Woods, esso non è più in grado di recuperare quell'egemonia politica che permette agli Usa di conservare la posizione privilegiata di banchieri internazionali, gravemente incrinata dal deficit della bilancia dei pagamenti statunitense e dal rafforzamento dell'Europa, che oggi si presenta, per la prima volta, con un proprio progetto ed un'autonomia volta a ristabilire la stabilità ed a consentire lo sviluppo del vecchio mondo, al riparo dagli arbitri del dollaro.

Definire una strategia di crescita coordinata a fronte, e nonostante, della crisi in cui versa l'economia Usa, resta il compito principale dell'assemblea odierna, nella quale si confronteranno le posizioni, le analisi, e le esigenze dei paesi membri attraverso incontri globali e bilaterali necessari a negoziare nuovi prestiti (e a sottoscrivere nuove «lettere di intenti»), ed un eventuale aumento delle disponibilità liquide del fondo. Nel momento in cui si è ridotta la capacità e la funzione propulsiva degli Stati Uniti, è necessario che gli altri paesi industrializzati e con attivi di bilancio, si accollino l'onere di assicurare l'aumento del tasso di crescita e l'espansione della domanda, affinchè non si ricada in un clima protezionistico e non si riduca il volume degli scambi commerciali. Ciò sarebbe dannoso non solo per le nazioni «forti», private della possibilità di espandersi ulteriormente, ma soprattutto per i partners più deboli (Italia, Gran Bretagna, paesi in via di sviluppo) che puntano proprio sul ruolo trainante della domanda mondiale per reinnescare un meccanismo produttivo che, per scelte politiche ben precise, non intende subire una riconversione nè indirizzarsi alla soddisfazione dei consumi e della domanda interna. Per quanto riguarda il nostro paese, sarà proprio la strategia politica attuata negli ultimi mesi da carta di credito con cui Pandolfi richiederà un nuovo prestito di un miliardo di dollari ed ulteriori investimenti esteri (americani) in Italia grazie alla r ritrovata credibilità internazionale. Il dilemma stabilità-sviluppo non appare dunque così contraddittorio, ora che la politica dei due tempi ha chiarito come la prosecuzione dei sacrifici faccia slittare il secondo atto di un progetto alquanto nebuloso nei dati, ma preciso nei contenuti.

Ma cosa succederà se tutti i paesi continueranno tale politica? Da dove proverrà la crescita della domanda e degli scambi internazionali, oltre che sulle spalle delle classi operaie nazionali? La risposta, per ora, al secondo atto del processo; che al momento pare ad atto unico.

Paola Elia

NICARAGUA
Somoza respinge la mediazione di tre paesi sudamericani

La Guardia nazionale del Nicaragua ha ripreso la città di Esteli, nel nord del paese, agli insorti sandinisti che l'avevano tenuta per quattordici giorni, e il presidente Anastasio Somoza Debayle ha respinto il piano che suggeriva la mediazione di altri tre paesi latino-americani nel conflitto civile che ha sconvolto il paese. Intanto gli ambienti ufficiali dicono che nei cruenti scontri tra la Guardia (che ha funzioni di esercito e di polizia) e i guerriglieri, passati all'azione il 9 settembre in tutta la nazione per cercar di abbattere il regime di Somoza, sono morte da 400 a 500 persone.

L'ufficio presidenziale ha diffuso il testo delle lettere scambiate fra il segretario alla presidenza, Manuel Centeno Cantillano, e tre eminenti personalità del Nicaragua che suggerivano una mediazione esterna per la fine della rivolta. I tre chiedevano che Colombia, Messico e Repubblica dominicana conducessero trattative per mettere fine «al tragico confronto armato tra fratelli nicaraguegni». Tramite il suo segretario Anastasio Somoza ha risposto - informa l'ufficio della presidenza - con questa affermazione: « noi nicaraguegni abbiamo i valori morali e civili per trovare assieme le soluzioni necessarie alla patria in questo momento. E ha sottolineato che questa soluzione dovrà essere «nell'ambito della costituzione,. È la frase che il presidente ha ripetutamente usato per indicare che intende rimanere alla presidenza fino alla scadenza del mandato, nel 1981, e che non si lascerà metter da parte.

KENYA
Designato il successore di Kenyatta

NAIROBI — Il presidente ad interim del Kenya Ndaniel Arap Moi, si avvia ad essere il successore definitivo di Kenyatta, dopo che il suo nome è risultato oggi il solo alla candidatura per la presidenza del partito unico «Kenya African National Union» (Kanu).

I delegati del Kanu, riuniti nel centro di conferenze Kenyatta di Nairobi, dovevano nominare un candidato per la guida del partito. Questi, una volta eletto, diviene anche presidente della repubblica.

I documenti depositati oggi saranno esaminati dalla conferenza generale del Kanu, in programma per il 6 ottobre prossimo, ma che è vista qui ormai come una formalità.

Moi assunse la presidenza ad interim del Kenya il 22 agosto scorso, dopo la morte di Jomo Kenyatta, secondo la costituzione keniana Moi poteva rimanere in carica per novanta giorni prima dell'elezione di un nuovo presidente.

SUDAFRICA
Dura posizione dell'OUA contro Vorster

ADDIS ABEBA — L'organizzazione per l'unità africana (Oua) ha definito «un'altra sfida» dell'autorità dell'Onu sulla Namibia il rigetto da parte dell'ex primo ministro sudafricano Vorster delle proposte occidentali per l'indipendenza della Namibia.

In un comunicato alla stampa, l'Oua aggiunge che l'appello di Vorster per una soluzione interna costituisce una sfida diretta agli elaboratori della proposta e sottolinea che «rigide sanzioni, compreso un embargo petrolifero obbligatorio, dovrebbero essere adottate dal consiglio di sicurezza». L'Oua ha quindi lanciato un appello ai negri della Namibia invitandoli a respingere le proposte per una soluzione interna avanzate da Vorster. A New York poi il segretario esecutivo dell'Oua all'Onu si è detto ieri favorevole alle sanzioni nei confronti del Sudafrica, e in particolare ad un «embargo» sui prodotti petroliferi, in seguito alle decisioni annunciate da Pretoria per la Namibia.

In un comunicato, l'ufficio dell'Oua all'Onu ha invitato alla severità «coloro che, esercitando il proprio diritto di veto nel consiglio di sicurezza, si rendono responsabili dell'impotenza dell'organizzazione mondiale ad esercitare la sua autorità in Namibia». Il comunicato aggiunge che queste persone «hanno il dovere di prendere immediatamente tutti i provvedimenti atti a dare una lezione al Sudafrica».

CAPO VERDE
È arrivata la pioggia dopo nove anni

PRAIA — E' cominciata in settembre l'operazione «sbarramento verde» che consiste nel piantare entro l'anno mezzo milione di alberi nell'Isola di Santiago, dove si trova la capitale dell'arcipelago del Capo Verde.

La siccità, ha infatti colpito queste isole ancor più dei paesi continentali del Sahel, e l'anno scorso tutti i raccolti sono andati distrutti. Fortunatamente quest'anno è piovuto per due settimane e le dighe di correzione torrentizia costruite dopo l'indipendenza hanno trattenuto le acque piovane per la distribuzione irrigua. Tutti i lavoratori sono stati mobilitati, inclusi i cittadini e i funzionari del governo, per andare a seminare nelle rare valli dove la natura vulcanica dell'arcipelago consente alcune colture essenziali come il mais e le patate dolci.

Non pioveva da nove anni ed alcuni esperti internazionali avevano addirittura suggerito al presidente Pires di trasferire l'intera popolazione di 300.000 abitanti sul continente africano, abbandonando le isole alla loro eterna aridità.

IRAN
Manifestazione di solidarietà a Milano

Venerdì 22 settembre a Milano, con partenza da p.zza S. Stefano, si è svolta una manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano indetta dalla Cisnu (Confederazione degli studenti iraniani-Unione nazionale). La manifestazione contro il regime fascista dello scià si è svolta per le vie del centro di Milano; numerose sono state le adesioni di gruppi politici italiani e non: fra gli altri Democrazia Proletaria, Partito Radicale, Partito Socialista Italiano, Lotta Continua,

L'Albania guarda ai paesi minori dei due blocchi

Il compagno Hoxha ha insistito, in un discorso dell'altro giorno, sulla necessità per l'Albania di sviluppare i rapporti di amicizia, culturali ed economici con i paesi vicini. L'Albania, ha affermato Hoxha, ne considera i popoli come fratelli e la condizione che pone è che vi sia il rispetto del suo diverso punto di vista, proprio di un paese socialista, sulle principali questioni internazionali e della sua indipendenza. Può apparire, questa, una presa di posizione che ribadisce la tradizionale collocazione dell'Albania, ed indubbiamente è vero. Ma vi è in essa qualcosa di più. A seguito della rottura con la Cina, per le scelte di collaborazione stretta con l'Occidente da parte di quest'ultima, l'avvicinamento alla Lega dei comunisti jugoslavi e soprattutto per i suoi tentativi di interferire nelle decisioni di politica estera dell'Albania, questa ha dovuto affrontare ed affronta non lievi difficoltà economiche e inoltre si trova, più in generale, a dover «riconvertire» qualcosa nelle sue relazioni internazionali.

Vi potevano essere, in via puramente astratta, varie possibilità: avvicinarsi all'Occidente; riavvicinarsi all'Urss e all'Est europeo- grazie anche ai buoni rapporti con il Vietnam socialista; tentare di sviluppare le relazioni in ogni direzioni, privilegiando i paesi minori dei due blocchi imperialisti e mantenendo la chiusura verso le superpotenze. Le cose in corso e le prese di posizione fanno pensare che la scelta sia stata quest'ultima. Si tratta, d'altro canto, dell'unica scelta suscettibile di tutelare l'indipendenza ed il carattere socialista dell'Albania. Una scelta da valorizzare quindi, per quanto ci rigurda, e nei limiti purtroppo stretti delle nostre possibilità, da appoggiare attivamente.

L'Italia è espressamente uno dei paesi con i quali l'Albania intende stringere maggiori i rapporti.

Luigi Vinci

Dalla prima pagina

Dibattito Flm

mogeneo sui salari. L'ultima voce incide sulle retribuzioni future, cioè almeno dopo un biennio dalla stipulazione dei contratti.

Se la riparametrazione dei livelli di inquadramento fa perno sul terzo livello dovrebbe portare sensibili aumenti alla maggioranza degli operai, meno sensibili ad altre fasce di dipendenti. La ristrutturazione dei meccanismi degli scatti di anzianità interessa largamente gli operai metalmeccanici (che hanno un numero irrilevante di scatti), ma non altrettanto, al contrario, gli impiegati. Si dovrà allora vedere quale compensazione retributiva presenta la piattaforma per gli impiegati, per non esporre la categoria alla divisione e abbandonare al padrone la gestione degli aumenti di merito. In sostanza, anche questa parte della piattaforma sarà da verificare attentamente tenendo conto di come si articola la rivendicazione salariale.

L'unità della Flm

li per tre anni (C. Piano Pandolfi). Hanno al loro fianco, solidali, tutti i partiti dell'arco costituzionale. La Confindustria ha agganciato la Federazione Cgil-Cisl-Uil in una trattativa che minaccia seriamente di centralizzare la contrattazione per i prossimi tre anni.

Se la base del sindacato, dal quadro intermedio fino alla grande massa dei lavoratori, accetterà di spaccarsi sulle frontiere di organizzazione (Fim, Fiom, Uilm, ma in sostanza Cgil-Cisl-Uil cioè Federazione) invece di riappropriarsi dell'intera piattaforma, per deciderla veramente e per costruire l'unità, per riappropriarsi del proprio sindacato, allora dovremo scrivere veramente: addio Flm. E il contratto lo faranno Carli, Pandolfi, Lama, Macario, Benvenuto.

Craxi

no.

Ha aggiunto però che il Pci non ha fretta; il che confermerebbe proprio quanto detto da Andreotti, e cioè verrebbe a irrobustire la critica che non certo da oggi facciamo al Pci. Infatti Andreotti ha fissato i tempi: per tre anni il Pci deve restare nel guado, poi se ne riparla. Ed ha aggiunto una sottile provocazione nei confronti del Pci, segnalando che la vera garanzia che deve offrire non è il fumo negli occhi del pluralismo o del parlamentarismo ottocentesco, ma l'aderenza alla Costituzione. Come se non fosse proprio il Pci che ha fatto (da Togliatti in poi) della costituzione la propria bandiera! E infatti Bufalini afferma: *«Il Pci concepisce la lotta per la costruzione di una società socialista nelle forme e con e regole della democrazia sancita dalla nostra costituzione»*, il che rappresenta un'ulteriore conferma da una parte della profondità del cedimento del Pci di fronte al diktat della Dc (espresso raffinatamente da Andreotti: il potere è anche stare all'opposizione) dall'altra della provocazione maliziosa del presidente del consiglio, che la maggior parte dei giornali ha preferito ignorare (anche se era avvertibile una certa irritazione tra le righe dell'*Unità*).

DOCUMENTAZIONE

La Cia: un'ombra sull'Italia e sul mondo

La funzione primaria della Cia non è quella di raccogliere informazioni, ma di promuovere attività clandestine e di illecite ingerenze negli affari interni degli altri paesi - Molti sono i canali di questa ingerenza

La funzione primaria della Cia non è di raccogliere informazioni, ma di promuovere attività clandestine e atti di illecita ingerenza negli affari interni degli altri paesi.

Questa ingerenza avviene attraverso vari canali, che vanno dagli ambasciatori ed altri membri delle rappresentanze Usa disperse per l'intero mondo, ai giornalisti e corrispondenti delle riviste americane e locali. In questo arco non devono essere dimenticati i collaboratori locali che a volte coprono anche ruoli di rilevante importanza, non soltanto nei partiti di governo o apparati amministrativi, ma addirittura nei partiti di sinistra e sindacati.

Ritornando sempre sul ruolo che svolgono i giornalisti americani e stranieri, nel fornire informazioni di ogni genere alla Central Intelligence Service (Cia).

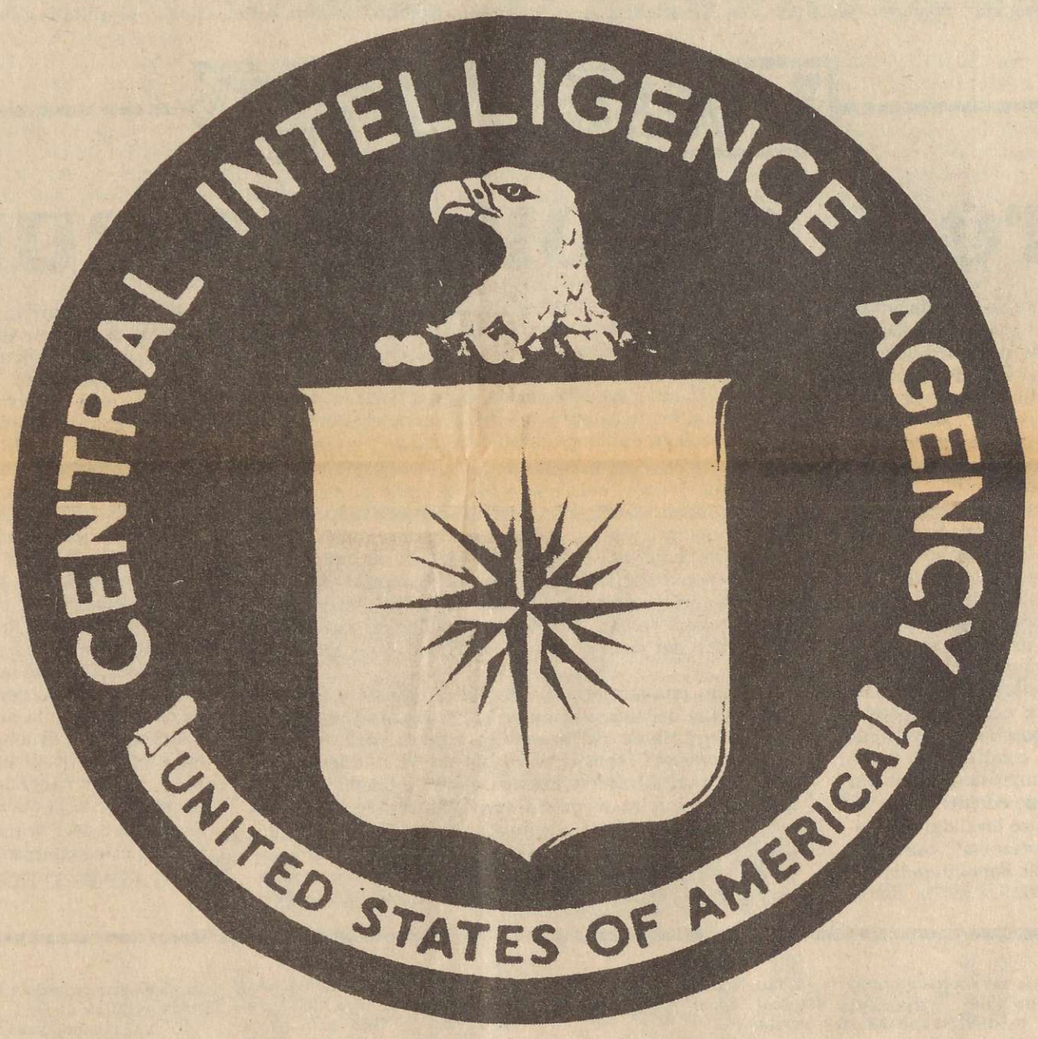
A questo scopo riprendiamo alcuni brani di un libro scritto ultimamente sulla Cia (Cia, culto e mistica del servizio segreto -ed. Garzanti), alla quale hanno collaborato due ex agenti della stessa organizzazione: Victor Marchetti e John D. Marks:

«Durante l'era di Dulles, comunque, i rapporti tra agenzia e giornalisti non furono quasi mai turbati da incidenti. I primi si astenevano dal divulgare notizie compromettenti sulla Cia, la quale, da parte sua, riceveva un buon numero di informazioni preziose dagli «amici» della stampa. Di ritorno da ogni viaggio all'estero, giornalisti come Joseph Alsop, Drew Pearson, Harrison Salisbury e decine di altri come loro si mettevano a disposizione di esperti della Cia per farsi interrogare. Anche se non lavoravano per l'agenzia, erano ben felici di comunicarle notizie che avevano avuto modo di raccogliere come semplici viaggiatori il numero delle ciminiere di uno stabilimento, l'intensità del traffico lungo una linea ferroviaria, e così via. Il capo della redazione di Washington di un grande quotidiano ricorda che una volta, appena rientrato da un viaggio nell'Europa orientale, era stato invitato a «inserire qualche piccola tessera nel grande mosaico». Dati di questo genere erano molto importanti per gli analisti, prima dell'avvio dei programmi di raccolta con mezzi tecnici. Il compito di interrogare i giornalisti era affidato - e lo è tuttora - alla direzione Informazioni. Alcuni venivano però sottoposti dai Servizi clandestini a un secondo tipo di interrogatorio, nel quale l'attenzione era concentrata sulla personalità dei funzionari stranieri incontrati dal giornalista (la solita, perenne ricerca dei punti deboli dell'avversario) e sul funzionamento dei sistemi di sicurezza interna dei paesi visitati».

Secondo alcune notizie ancora non confermate e in fase di accertamenti, nella lista dei nuovi collaboratori della Cia figurano i nomi dei giornalisti italiani di primo piano e addirittura alcuni direttori di giornali.

Di alcuni di essi parleranno Philipe, Agee, ex agente della stessa organizzazione, e Luois Wolf, un ricercatore di Washington. Il libro si intitola *Dirty Works* (Lavoro sporco) di prossima pubblicazione negli Stati Uniti.

Edmondo Ruzzi e Roberto Buzzetti



Quanti sono in Italia

La lista che segue la avevamo nei nostri cassetti da diverso tempo e attendevamo una maggiore elaborazione prima di renderla pubblica. Poichè nei giorni scorsi, sull'ultimo numero di *Panorama* è apparsa una lista che comprende una parte di questi nomi, ci è sembrato opportuno anticipare la sua pubblicazione. I nomi che sono apparsi sul *Panorama* sono segnati con un asterisco

Acon William*
Africh Rose*
Alhimook Daniel*
Allen Arthur Potter
Allen Donald
Atkins Edwin Franklyn*
Baker John Alexander
Barjansky Michael
Barlerin Henry
Batjer Helene
Berenguer Arnaldo
Berg John*
Berti Peter
Blalock Richard
Boies Robert*
Bouch Elisabeth
Bouton Norman
Brown Keirn
Bruson Gerald*
Cadeaux Ralph Helale
Calingaert Micael
Capellini Susan*
Caprio Gene
Chellino Catherine*
Cioci Mario*
Cizauskas Albert Charles
Collins Robert Deville
Cope Albert John
Costanzo Christopher*
Cox Joe Brading
Crawford Seth Turner*
Crownw Sherwin Arnold
Cumings Carol*
Daddario Emilio Quiney
De Tarr Francis
Devereux Robert*
Di Domenico Peter
Di Sciullo John
Di Stefano Joseph*
Dominguez Olga*
Dozier William Bryan
Dreufuss John
Edgar Donald Dixon
Ellis Howard*
Evans Rebecca*
Ewing Richard Tucker
Fagan Barbara
Falzone Michael
Fenimore Edward Compton
Fina Thomas Witmer
Forschner Richard
Frenner Billy*
Friend Julius*
Gale Charles*
Gerner George*
Giammarino Josephine*
Glenn Eleanor Van Trump
Grant Charles*
Greene Harris Carl*
Gross Mason Welch
Hall Linscott Aldin
Handford Janet Marie*
Hanson Dean*
Harkrader Carleton Allen
Harwey John Rowley
Hawley John Chadwick
Healey Richard*
Herfurt Jack Arnold
Heymann Henry
Higdom Charles Evans
Hoffmann Carl
Holcomb Franklyn Porteous
Holmes Henry Allen
Horan Harold
Horvath Leo
Howard Edwin
Hulse Stacy*
Hutchinson Herbert
Hutchison Terrel Warren*
Hvosler Inger
Imbrey Howard *
Iorio Arthur
Jacyno Joseph Roche
Johnson Richard
Kamba Lawrence *
Kear Donald *
Keefe John *
Keppel John
Kinter George Lewis
Klieforth Alexander
Kyle Joseph
Kostiw Michael *
Laugel Raymond
Lax Morris *
Leader John Louis
Lee Samuel Sang Hoy
Lehmann Wolfgang John
Leonhart William
Levine Melvin
Lill Joe
Lindsay Philip
Lonam William *
Luers William Henry
Malenbaum Wilfried
Malin Herbert
Marx John*
Matheron Richard
Mc Cabe David Hilaire
Mc Carthy Daniel Lee
Mc Cone John
Mc Cov Thomas
Mc Devitt James Andrew
Mc Ginnis Michael *
Melecamp Noble
Moen Harlan
Montgomery Hugh*
Morgan Donnie*
Mowinckel John Wallendhal
Mudd Robert
Murphy Patricia *
Nelson Catherine *
Norred Christopher Arthur
O' Donnel John Frank
Paolozzi Gabriel
Peake Merwin
Pease Alfred Augustine
Peters Stephen
Phillips Stanley
Post David
Pregano Virginia *
Priest Lyman William
Reese Lawrence *
Riley Byron *
Roberts James *
Rogers Gordon
Rosso Louis
Rowberg Brynhild
Ruge Neil Marshall
Russel Seymour
Sandel Leo *
Savaiano Eugene
Schechter Edmund
Sednaoui Michael *
Selak Charles
Senden Raymond
Shea John *
Sheldock John *
Shaw David George
Sherman William Courtney
Shillingburg David
Shirley John
Sileo Anthony Leonard
Sillari Eugene
Singleton Stephen *
Sloane Justine
Slutz Robert
Sonne Clarence Melvin
Spinelli Robert *
Spingarn Stephen Joel
Stauber Philip *
Stolz Richard *
Stone Howard *
Stout Charles
Tanes Michael *
Tanner Stephen
Taylor Robert
Thompson Michael *
Troisclair Ronnie *
Trudeau Arthur Gilbert
Ullman Edward
Velletri August
Von Kann Clifton Ferdinand
Walsh James Howard
Walter Mercer Christie
Watson Harold Ernest
White Barbara
Whiting Albert
Williamson Francis Torrance
Wilson Edward *
Wilson Leonard Seltzer
Wilt Edward James *
Wise Samuel
Wool Dorothea
Wright Orrin *
Wyatt Felton Mark *

Di chi è il QdL

L'elenco della sottoscrizione (come succede di solito alla domenica) non viene oggi pubblicato.

Agenda

BOLLATE
Oggi continua alla Ceruti, la festa popolare organizzata dal collettivo Nuova sinistra.
PESCARA
Ultimo giorno della mostra fotografica in piazza Salotto, sullo scempio fatto dalla Dc alla pineta dannunziana.
MUGGIO
Termina oggi la festa del QdL organizzata da Dp con: alle 16, giochi per bambini; alle 17 comizio: alle 18 spettacolo musicale con il collettivo «ticino riva sinistra». Stands, cucina, ecc.
MILANO
Oggi continua la festa popolare a sostegno del QdL organizzata dalla sezione di Dp zona 2/9 in via Borsieri (zona Lagosta), Oggi alle 21 spettacolo con F. Treves con la Milano Bules Trio.
NAPOLI
Continua oggi il coordinamento nazionale del settore formazione socio-sanitaria di Medicina Democratica, presso la torre biologica del 2° Policlinico.
CASTIGLION FIORENTINO (AR)
Oggi giornata di Dp. Alle 10,30 comizio di Baroncelli Andrea; alle 16 spazio musicale. Mostre e pannelli di controinformazione.
MILANO
Lunedì presso il comitato regionale del Psi, conferenza stampa in preparazione del convegno sul problema dello sviluppo economico in Lombardia. Partecipano: Cicchitto, direzione nazionale; Gangi, segreteria regionale; Valerio Bitetto.
Oggi nella casa di via Cusani alle 16,30, assemblea dibattito con rappresentanti delle case occupate e a cui partecipa l'Unione Inquilini, il Sicet, il Sunia e i rappresentanti del consiglio della zona 1. Odg: il problema degli sfratti, dell'equo canone e la 167.

NAPOLI

Martedì 26 settembre, con concentramento, alle ore 17,30, in piazza Mancini, manifestazione cittadina indetta dai disoccupati organizzati di Banchi Nuovi e della lista 400: contro l'accordo Dc-Pci e contro la spartizione clientelare dei 4 mila corsi di formazione professionale: per la riunificazione del movimento dei disoccupati, per il rispetto dell'accordo del 28 giugno, per strappare al governo altre migliaia di posti di lavoro.

Si invitano a partecipare i comitati di quartiere, le donne, gli operai delle fabbriche, gli studenti.

Anno 5° numero 207 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)